ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Affrica, Colonia, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Affrica, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Giovedì 9 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 9 Luglio 1896 — Num. 189

Roma, 8 luglio 1896

La questione di Candia, se le notizie odierne sono esatte, sarebbe sulla via di comporsi. Veramente, dacchè sono scoppiati i torbidi nell'isola è questa la terza o quarta volta, salvo il vero, che una simile notizia viene diffusa; ed il dubbio che si tratti anche adesso di una speranza più che di una realtà può parer lecito. Però mai come adesso il telegrafo è stato preciso. Le potenze, bramose di togliersi la spina candiotta dal cuore, hanno mandato, dicesi, agli insorti un loro *ultimatum*: o accettino in massima le concessioni fatte loro per consiglio dell'Europa dalla Turchia, o si rassegnino a perdere le simpatie delle potenze. Ah, carine queste simpatie! — e gli insorti candiotti avrebbero potuto anche pensare che il perderle non poteva loro nuocere gran fatto, visto che l'averle possedute finora non ha giovato alla realizzazione dei loro sogni patriottici. Invece, da bravi figliuoli si sarebbero attaccati al primo corno del dilemma messo loro innanzi, e i deputati loro si radunerebbero a Canea per discutere — all'intento di farla lealmente e sinceramente finita — i patti della convenzione di Haleppa, loro concessa.

Addio dunque unione alla Grecia, addio autonomia. Che la prima non fosse interesse di più di una potenza, l'Inghilterra alla testa, concederla, era chiaro. Il Curzon lo dichiarò anzi apertamente nella Camera dei Comuni. Ma era proprio impossibile l'autonomia? E non sarebbe anzi stato questo il modo migliore per impedire il rinnovarsi di disordini che in Candia, come in altre parti dell'impero turco, sono endemici? Difficilmente l'opinione contraria potrebbe essere validamente sostenuta; ma le potenze non hanno voluto preoccuparsi troppo del poi, e pur di togliersi un sopracapo increscioso, come già per gli affari d'Armenia, si sono acconciate a far prevalere anche in Creta il concetto turco delle riforme omeopatiche. Nè c'è da meravigliarsi: il sistema dello *statu quo* deve dare i suoi frutti. Quello che può meravigliare si è che gl'insorti, i quali ieri si mostravano disposti a non accettare mezze misure, oggi sieno diventati tanto mansueti. Forse perchè hanno perduto la speranza di aiuti ufficiali da parte della Grecia, ed il governo di Atene è riuscito ad infrenare l'azione dei Comitati patriottici, cospiranti a pro' dell'annessione dell'isola, e larghi di sussidii agli insorti?

Le potenze, mentre mandavano il loro *ultimatum* agli insorti facevano, a quanto si annunzia, delle rimostranze alla Grecia, invitandola a non uscire da quell'atteggiamento corretto che le circostanze le imponevano. Ed il governo di Atene promise, scusandosi però che non poteva, per la condizione topografica del regno, garantire proprio che nessun aiuto agli insorti uscirà dalle maglie della rete della sua sorveglianza. Risposta ambigua forse, ma sufficiente a smorzare ardori ed intiepidire speranze. Tanto più che Atene dovrebbe aver fatto sapere all'Epitropi che lo stato delle finanze greche non le consente di giocare d'astuzia con le potenze.

Perchè pare proprio che le potenze abbiano tenuto alla Grecia il linguaggio del creditore disposto a concedere agevolezze al debitore purchè faccia il voler suo. Nella questione candiotta si avrebbe avuto così anche l'intervento turcofilo del vecchio Shylok.

Però non è ancora certo, allo stato delle cose, che la questione sia veramente sul punto di comporsi. Due sono le correnti di opinione fra i capi insorti: chi vuol cedere e chi no. Quale la più forte? Non lo sappiamo. I capi, secondo un ultimo telegramma, stanno adunati per deliberare. Dicesi che anche i più restii a deporre le armi si acconcerebbero ad accettare il beneficio della Convenzione d'Halepps purchè le potenze si costituissero garanti della osservanza dei patti. E così, realmente, potranno ritenersi sicuri. L'Europa non ha già garantite le riforme agli armeni con quel brillante successo che tutti sanno? Ah quando l'Europa dà ai cristiani soggetti alla Turchia una garanzia sua, di garantito non c'è veramente che il sovrano dominio della Porta.

L'on. Di Rudinì e il commissario civile

La difesa che l'on. Di Rudinì ha fatto del commissariato civile in Sicilia non è riuscita molto felice. Da più parti della Camera il nuovo ufficio è stato criticato come atto a creare dei pericoli per l'unità nazionale; a questa critica l'on. Di Rudinì non ha risposto che ricordando i suoi propositi unitari del 1860 e la sua attitudine di fronte al movimento autonomista nel 1866.

Ora nessuno ha posto in dubbio le intenzioni dell'on. Di Rudinì; nessuno ha pensato di attribuire al decreto che istituisce il commissariato civile per la Sicilia l'occulto scopo di favorire le tendenze autonomiste; bensì molti sono coloro i quali credono che queste tendenze autonomiste possano, contro le intenzioni del presidente del Consiglio e a sua insaputa, essere favorite o almeno lusingate dall'invio in Sicilia di un funzionario che ha titolo e qualità di ministro, che fa parte del Gabinetto, che in sè riassume la facoltà di sei o sette dei suoi colleghi, che va a sovrapporre la propria all'autorità di tutti i prefetti siciliani ed è investito di facoltà infinitamente superiori a quelle attribuite finora ai prefetti stessi.

A questo assai ragionevole sospetto l'on. Di Rudinì contrappose soltanto l'asserzione che l'unità non corre alcun pericolo e che le nuove generazioni non ammettono che possa esser messa in forse l'opera del 1860. Ma ciò non esclude che le tendenze autonomistiche esistono, sia pure in una minoranza dell'isola, e che l'istituzione del commissario civile possa avvalorarle. E che tali tendenze esistano, lo dice chiaramente il *memorandum* dei socialisti, i quali dichiarano bensì di rifuggire da qualsiasi proposito avverso all'unità italiana, ma non meno esplicitamente professano di non aver fiducia che in «un ordinamento locale che riunisca tutta l'isola in una sola unità politica.»

I socialisti siciliani possono illudersi sulla portata di questa unità politica; ma può su di essa e sugli effetti suoi logici ed immanchevoli, illudersi il presidente del Consiglio? Può illudersi ancora quando legge che gli autori del *memorandum* accettano l'istituzione del commissario civile come un omaggio reso alla loro convinzione?

L'on. Di San Giuliano ha tentato di rassicurarci contro il pericolo dell'autonomia regionale, col dire che alla costituzione di questa autonomia e della vagheggiata unità politica regionale non basta il solo commissario civile, ma occorrerebbero altresì una rappresentanza regionale e un bilancio regionale. Ciò che è verissimo; ma non è men vero che l'una e l'altra cosa verrebbero per necessità di cose a collocarsi presso l'ufficio del commissario civile quando questo dovesse prender piede. I Consigli e le Deputazioni provinciali e le Giunte amministrative dell'isola non tarderebbero a sentirsi alquanto umiliati nel dover trattare con prefetti diminuiti di autorità e costretti a ricorrere all'autorità superiore del commissario civile; nè questi potrebbe a lungo esercitare l'ufficio suo privo com'è dell'immediato contatto colle rappresentanze provinciali.

La pianta del commissario civile non ha d'uopo che di esser lasciata in pace, per crescere e svilupparsi e mettere le foglie ed il fiore e recare il dolce frutto dell'unità politica dell'Isola, col suo bilancio e il suo Parlamento.

L'on. Di Rudinì ridurrà la Sicilia nelle condizioni in cui si trova l'Irlanda. Questa ha un ministro segretario di Stato responsabile al par dei suoi colleghi del Gabinetto; e l'on. Di Rudinì ha procurato all'isola sua natale un tale ornamento. L'Irlanda non ha rappresentanze provinciali e l'on. Di Rudinì si adopera ad esautorare quelle che esistono in Sicilia e che dovrebbero essere il nucleo di feconde e non pericolose autonomie. L'Irlanda esige il suo Parlamento e il suo bilancio regionale; e l'on. Di Rudinì crea in Sicilia le condizioni che anche quivi faran sorgere l'aspirazione al Parlamento e al bilancio regionale; salvo poi a combattere questa aspirazione coi metodi persuasivi che l'Irlanda conosce da secoli e che la Sicilia apprese a conoscere nel 1866.

A queste osservazioni e a questi raffronti l'on. Di Rudinì continuerà ad opporre, sorridendo, la sua asserzione: la tendenza unitaria non è affievolita in Italia; per mostrarsi per altro ancor più sicuro del fatto suo, e per trattare con meno irragionevole disprezzo le preoccupazioni, per quanto oneste e sincere dei suoi avversari, dovrebbe pregare il suo commissario civile di astenersi dal fare quelle professioni di fede regionale che ha fatto ai suoi interlocutori socialisti e che sono in troppo sensibile contrasto con le affermazioni unitarie del Principale.

I progetti Cochery alla Camera francese

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 7, ore 4.30 pom. — (*Jacopo*). Nei circoli parlamentari si è convinti che le questioni che sono sul tappeto alla Camera non potranno ormai sciogliersi che dopo le vacanze.

Meline cominciando oggi alla Camera il suo discorso disse che vi erano tre soluzioni, cioè: lo *statu quo*, l'imposta reale sopra le rendite di ogni sorta e l'imposta globale; il Governo non vuole lo *statu quo*, ma la seconda soluzione, onde sgravare l'agricoltura; però finora, pur difendendo l'imposta sulla rendita, non pose su di essa la questione di fiducia.

×

Ore 6 pom.

Il presidente del Consiglio tratteggia le linee fondamentali del progetto e dichiara che mai lo Stato ha preso l'impegno di non tassare la rendita. Il governo tassa tutti i redditi, compresa la rendita. (Interruzioni).

Il deputato socialista Berteaux (socialista e milionario) interrompe e ride. Meline dice: Vedo un finanziere, che sogghigna da un banco di Sinistra!

Queste parole provocano un grande tumulto durante il quale i deputati d'Estrema Sinistra e del Centro si scambiano amenità di ogni sorta.

Il presidente del Consiglio spiega le sue parole. Berteaux grida: «Non accetto scuse!»

Ristabilita la calma, il presidente del Consiglio prosegue il suo discorso. Egli dice che il progetto ministeriale non stabilisce la tassa sulla rendita, poichè gli stranieri, che posseggono titoli di rendita non pagheranno imposte; il progetto stabilisce soltanto una tassa sui redditi del contribuente francese.

L'oratore dimostra l'impossibilità di fare *exabrupto* economie o di procedere alla conversione della rendita. L'agricoltura domanda fatti non parole.

Conclude chiedendo che la Camera voti il progetto del Governo. Se la Camera mostrasse di voler seguire un'altra politica, il Gabinetto sarebbe incapace a seguirla.

Dopo una replica di Doumer, che mantiene il suo progetto, onde permettere alla Camera di pronunziarsi nuovamente sul principio della tassa sui redditi, il presidente del Consiglio, Meline, chiede il rigetto dell'articolo primo del controprogetto presentato da Doumer e vi pone la questione di fiducia.

L'articolo primo del controprogetto Doumer, combattuto dal governo, viene respinto con 283 voti contro 254.

×

PARIGI, 8, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Tutto l'interesse della seduta di ieri consistè in una nuova conferenza in contraddittorio fra Meline e Doumer ma la maggioranza riportata dal governo pare magra.

Dall'estrema Sinistra non si mancò di gridare a Meline: — Avete la maggioranza ma la dovete alla Destra!

I 283 voti della maggioranza si scompongono così: 204 repubblicani, 4 radicali, 31 ralliés, 47 di Destra.

La minoranza si compone di 163 radicali, di 63 socialisti, di 1 di Destra, di 5 ralliés e di 22 di Sinistra.

Però i ministeriali osservano che questi 22 e forse altrettanti radicali si ritennero legati dal voto col quale sotto il ministero Bourgeois avevano votato il principio dell'imposta globale Doumer.

Comunque sia, questa Camera che, come ormai tutte le consorelle latine, vota bianco dopo avere votato nero, respinse ieri con 29 voti di maggioranza l'imposta globale il cui principio aveva votato il 26 marzo ultimo con 18 voti di maggioranza.

La versatile maggioranza, decidendo quindi il rinvio a domani della seduta, indicò di non volere sobbarcarsi alla discussione degli articoli del progetto ministeriale.

Domani sarà votato il primo articolo del progetto ministeriale per affermare il principio dello sgravio della agricoltura voluto dal Ministero; poi la Camera si prorogherà prima della festa nazionale del 14 luglio.

Ad ogni modo oramai tutte queste riforme resteranno platoniche, non potendo venire applicate fino al 1898, epoca in cui nessuno può prevedere chi sarà al potere.

×

Malgrado che Meline avesse spiegato la frase scagliata a Berteaux, questi non se ne contentò e in fine di seduta gli mandò i padrini.

Intervenne però il presidente della Camera signor Brisson conciliando l'affare.

Berteaux è un deputato socialista, agente di cambio, proprietario, sindaco, decorato della legion d'onore e milionario, e questo cumulo singolare di attribuzioni lo fa scopo ad una singolare campagna di punture di spillo da parte del *Figaro*.

I commenti che fanno i giornali al voto di ieri si riassumono facilmente.

I giornali rossi dicono che il ministero è sempre più prigioniero della Destra.

I giornali realisti si rallegrano per la parte che oramai la Destra prende alle discussioni politiche della Francia.

La stampa moderata trionfa ma prega il ministero a contentarsi del voto di ieri e a far votare le contribuzioni indirette rinviando gli affari serii ad altra epoca.

Polemiche francesi sulla triplice

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Temps*, in un articolo di fondo, dice che il mantenimento della triplice e le dichiarazioni fatte da Rudinì non impediscono alla Francia di vedere il Governo d'Italia senza la minima ombra e di sperare di giungere a un miglioramento di rapporti fra i due paesi.

Tutto dipende dalla interpretazione pacifica o bellicosa che si dà alla triplice; anche con la triplice è possibile il mantenimento di amichevoli relazioni tra la Francia e l'Italia.

Però ove il ministero italiano desideri ciò, non deve smentire i tentativi di ravvicinamento come fece l'on. Caetani al Senato, il che farebbe dubitare della sincerità delle intenzioni dell'onorevole Rudinì.

E questi non deve permettere che i nemici suoi e della Francia se ne facciano arme di battaglia, la Francia mantenendosi sempre pacifica e [illegible].

Il *Journal de Genève* afferma che le modificazioni recate al trattato della triplice sono assai meno notevoli di quanto facevano ritenere le parole dell'on. Rudinì.

Esse si limiterebbero al *casus foederis* per la precisa invasione del territorio di un alleato, escludendo tanto il caso in cui la Francia occupasse la Tripolitania quanto il caso in cui l'Austria si urtasse con la Russia nei Balcani.

Il *Figaro* aggiunge che sono le parole di Rudinì prima e quelle di Crispi poi che producono questa rivelazione la quale rassicura definitivamente — osserva il giornale di via Drouot — che la pace d'Europa non sarà turbata.

Il *Figaro* riceve da Berlino che parlasi colà della conclusione di un accordo tra Francia, Russia e Inghilterra per regolare le questioni di Candia, di Egitto e del Transwaal.

Il soggiorno del conte di Montebello a Berlino è rimarcatissimo come pure la partenza immediata del marchese di Noailles.

La lettera di Crispi pubblicata in odio di Rudinì — segulta il corrispondente del *Figaro* — la quale tradì il contenuto del trattato della triplice, produce qui una impressione deplorevole. Intanto la parola d'ordine è il silenzio.

Questo telegramma del giornale di via Drouot va messo in quarantena, tantopiù che il soggiorno del conte di Montebello a Berlino non è affatto provato.

Arton in tribunale

Per l'Esposizione del 1900 — Una esplosione a Metz

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 7, ore 4 p. — (*Jacopo*). In questo momento il tribunale sta giudicando Arton per le accuse di bancarotta e abuso di fiducia.

Lo difende l'avvocato Demange.

Si aspetta qualche incidente.

Ore 5 pom. La sentenza nel processo Arton fu rinviata ad otto giorni.

— Sono giunte le notifiche della Germania, dell'Italia e dell'Uraguai che accettano di partecipare ufficialmente alla Esposizione del 1900.

— Lunedì mattina, a Metz, esplose una cartuccia di dinamite davanti a una casa particolare.

I danni sono stati solo materiali.

Si tratta di una vendetta per ragioni private.

Italiani aggrediti in Francia

Il duca d'Orleans fidanzato - Condanna di Coquelin

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Petit Parisien* riceve da Lione che i fratelli Couderc incontrarono in riva al Rodano tre italiani con i quali vennero a rissa.

Uno dei Couderc, afferrato uno degli italiani, certo Lari, lo gettò nel Rodano; e il Lari essendo buon nuotatore avviavasi alla riva allorchè il Couderc gli cominciò a lanciare contro delle pietre che lo ferirono gravemente.

Il Couderc venne rattenuto dal fratello che, insieme a qualche astante, gli impedì di proseguire a lanciar sassi.

Il Couderc, arrestato, spiegò di non poter soffrire gli italiani la cui vista lo esasperava: d'altronde confessò che era ubriaco.

— Affermasi essere imminente la conclusione del matrimonio fra il duca d'Orleans e l'arciduchessa Maria Dorotea, figlia dell'arciduca Giuseppe, palatino di Ungheria.

L'arciduchessa ha 29 anni e il pretendente solo 27.

— Coquelin nella causa in appello fu condannato a pagare alla *Comédie Française* 15 mila franchi per le 50 rappresentazioni del *Thermidor* finora eseguite, e a 1000 franchi per ogni rappresentazione che darà nei teatri di Parigi.

La Russia in Bulgaria

(Nostro telegramma partic.)

SOFIA, 8, ore 11 ant. — Il Consiglio dei ministri si è occupato della riammissione di Bonderew Gruew nell'esercito bulgaro col grado di generale.

I ministri hanno stabilito di dare le proprie dimissioni piuttosto che permetterne il ritorno.

Il ministro della guerra Petrow informerà della decisione il principe Ferdinando a Carlsbad.

Il fidanzamento di re Alessandro

Una riconciliazione smentita

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 8, ore 11 ant. — Re Alessandro restituirà la visita al principe di Montenegro verso la fine del corrente mese.

Generalmente credesi che in tale occasione il re si fidanzerà con la figlia minore del principe.

×

L'ex-reggente Ristic smentisce la sua riconciliazione con la regina Natalia.

La situazione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 8, ore 11 ant. — Per incarico dei loro governi i rappresentanti delle potenze europee dichiararono al governo ellenico che gli insorti candiotti si alienerebbero completamente le simpatie dell'Europa se non accettassero le condizioni accordate loro dalla Porta e non seguissero l'esempio dato dalla Turchia che ordinò alle proprie truppe di sospendere ogni ostilità.

Assicurasi che gli insorti, accettando questo consiglio, invieranno i loro deputati a La Canea per discutere intorno alla situazione.

I consoli esteri lavorano per la soluzione pacifica della questione.

×

COSTANTINOPOLI, 8. — Il Corpo consolare nell'isola di Candia, per mezzo di persona di fiducia, ha informato l'Epitropi delle concessioni fatte dai turchi.

L'Epitropi convocò l'assemblea, ma se ne ignora ancora la decisione.

Molti deputati si adoprano in favore dell'accettazione delle concessioni fatte dalla Porta, a condizione delle garanzie delle potenze.

Si assicura che le truppe siano state rinforzate di 500 uomini sulla frontiera greca.

Il Congresso cattolico dei galiziani

La partenza del cardinale Agliardi

LEOPOLI, 8. — Il Congresso dei cattolici galiziani è stato aperto ieri.

Vi assistettero un migliaio di persone di tutte le regioni della Galizia.

Il principe Adamo Sapieha ne fu nominato presidente.

Il cardinale Sembratovitz pronunziò un discorso intorno all'unione della Chiesa rutena con la romana.

Il Congresso ha diretto telegrammi di omaggio all'imperatore Francesco Giuseppe ed al Papa.

×

VIENNA, 8. — Il cardinale Agliardi è partito per Roma, iersera, salutato alla stazione cordialmente da numerosi membri del Corpo diplomatico, da alti funzionari ecclesiastici e dai rappresentanti della città.

Banda di albanesi catturata

ATENE, 8. — Una banda di albanesi, essendo penetrata nel territorio ellenico, venne catturata da un distaccamento greco, che la condusse a Larissa.

La nuova aula parlamentare

Stamane la Camera si è riunita in Comitato segreto per la approvazione del suo bilancio.

Non crediamo necessario dare notizia ai lettori della discussione alquanto arruffata e confusa che si fece sui diversi capitoli del bilancio, il quale finì per essere approvato tal quale lo proponevano gli on. questori e baroni De Riseis e Giordano-Apostoli.

Piuttosto accenneremo all'altro tema di cui oggi fu solo cominciata la discussione — quello della ricostruzione dell'aula parlamentare.

Come è noto, sono circa vent'anni che si discute sul modo di meglio sistemare la sede della Camera elettiva.

Siccome il maggiore impulso ad un mutamento veniva dalle infelici condizioni acustiche ed igieniche dell'aula attuale — la quale, come è noto, è tutta di legno, ed occupa pressochè l'intera superficie del cortile del palazzo di Montecitorio, così si cominciò collo studiare una ricostruzione ed uno spostamento dell'aula entro il palazzo medesimo. Poi l'idea fu trovata troppo modesta, e si progettò addirittura un nuovo palazzo, e fu anche aperto il relativo concorso, con risultato non troppo felice. Sopraggiunte poi le ristrettezze del bilancio, si abbandonò l'idea del palazzo per ripigliare quella dell'aula — e tre anni or sono, se non erriamo, un concorso fu aperto per la sua ricostruzione.

I progetti allora presentati furono molti, ma su tutti fu prescelto — per premiarlo non per eseguirlo! — quello presentato dall'ing. Comotto, lo stesso a cui si deve l'aula attuale.

Secondo il progetto Comotto si restituiva al palazzo, ora deturpato dal *baraccone*, il bellissimo cortile del Bernini, con poche modificazioni — e l'aula, un po' ridotta di dimensione, veniva costruita, a semicerchio come l'attuale, dietro il cortile, e precisamente *inscritta* nel triangolo che il palazzo forma fra il cortile e le due vie dell'Impresa e della Missione.

Il progetto, veramente pregevole, fu premiato, ma non adottato, perchè sorsero obbiezioni di vario genere, fra cui prima questa: che l'aula avendo delle finestre sulla pubblica via, qualche anarchico avrebbe potuto profittare per scagliare delle bombe nel consesso!

E questo bastò perchè il progetto Comotto fosse messo a dormire, e perchè così accadesse anche di un altro progetto, quasi identico, ma più economico, dell'architetto Calderini!

L'anno scorso poi, nel Comitato segreto della Camera, si approvò una proposta ancor più modesta, quella di nominare una Commissione che studiasse i restauri possibili nell'aula attuale. Ed è il rapporto di questa Commissione che s'è incominciato a discutere questa mattina.

Senonchè — come poteva del resto prevedersi — la Commissione ha riconosciuto impossibile proporre restauri all'aula così come si trova, ed è venuta a proporre al Comitato di quest'anno la costruzione di un'aula nuova più piccola — entro il perimetro — non del palazzo, ma dell'aula attuale.

Una baracca più piccola entro il baraccone attuale! Un colmo addirittura.

Un tale progetto incontrò oggi la disapprovazione pressochè generale.

Anche non tenendo conto della opinione espressa dagli onorevoli Engel, Cambray-Digny e Adamoli i quali per ragioni tecniche e politiche volevano sospendere o rinviare ogni deliberazione — quella degli altri oratori che presero parte oggi alla discussione, come gli onorevoli Chiaradia, Lazzaro, Luzzatto, si chiarì affatto contraria ad un progetto che non corregge ma aumenta dal lato dell'igiene, i difetti dello *statu quo*, che non solo non ricostituisce ma permanentemente distrugge il cortile del palazzo per sostituirvi due cortiletti indecenti, l'uno rettangolare ma strettissimo, e l'altro a forma di un segmento semicircolare che è poi un corridoio!

Le diverse proposte presentate alla presidenza stamane escludevano tutte quante queste mostruosità ed erano ispirate quasi tutte al desiderio di vedere risorgere più o meno modificato il progetto che sgombrava il cortile e costruiva l'aula più addietro.

Noi crediamo che su qualunque ordine del giorno si voti, questo sarà il principio che prevarrà nella seduta di domani, a cui la discussione fu rinviata.

E noi auguriamo sinceramente che così sia — perchè sarebbe veramente degno di riso il fatto che la Camera italiana si decidesse ad oltraggiare l'arte e a sacrificare la salute dei suoi membri per tutelare questa medesima salute contro il pericolo dei bombardieri!

Perchè tanta fretta?

Stamane in Comitato segreto alla Camera, l'onorevole Cambray-Digny, proponendo di rimandare la deliberazione relativa alla nuova aula parlamentare, ha, per avvalorare la sua domanda, presso a poco esclamato: mentre noi per economia disorganizziamo l'esercito non dobbiamo impegnare il bilancio in una spesa per l'aula di Montecitorio.

Rettifichiamo. Le leggi proposte dal generale Ricotti disorganizzano sì l'esercito, ma non sono inspirate dall'economia. Esse importano un aggravio annuo di più che sette milioni i quali non basteranno. E' quindi bene che di ciò si ricordino i signori deputati; perchè le affermazioni non vere, a proposito di quelle leggi, a cominciare dal negato ritardo della mobilitazione, per finire all'altro del pari negato ritardo della carriera degli ufficiali subalterni, cominciano ad essere soverchie.

Ma non è di ciò che vogliamo parlare oggi. Un'altra cosa ci preme ed è questa: dato che il ministro della guerra si ostini, come dicono, nel voler far votare a precipizio quel suo zibaldone, pretenderà egli che resti intatto ciò che il Senato ha stabilito, o accetterà le modificazioni che propone la Commissione della Camera?

Se le accetterà, non volendo credere che l'Assemblea elettiva giunga fino a convertirsi in un ufficio di semplice registrazione, è chiaro che le leggi così modificate a Montecitorio, dovranno tornare a Palazzo Madama. E allora quando le discuterà di nuovo il Senato? In agosto forse? Saremmo curiosi di saperlo, quantunque ormai più nessuna cosa sia destinata a provocare la nostra meraviglia!

E se non si vorranno forzare i senatori a rimanere a Roma in agosto, e le leggi, anche approvate ma modificate dalla Camera, dovranno tornare in Senato a novembre, o non è meglio aspettare prima di discuterle, che siano più attentamente e con maggior ponderazione studiate? Questo studio potrebbe anche far parere buone le leggi Ricotti, come dicono senza che noi lo crediamo, i loro fautori; ed anche potrebbe calmare gli allarmi che turbano la serenità dei nostri ufficiali.

Se non che facendo così, si compirebbe opera savia e ragionevole; per cui dovremo purtroppo rassegnarci a veder fare... tutto il contrario.

Il riordinamento del personale degli Archivi di Stato

Abbiamo qui sul tavolo il fascicolo del progetto approvato dal Consiglio degli archivi.

Senza entrare in lungo esame ci sembra che anche in questo caso si proceda a base di controsensi.

Da un lato si vuol migliorare il personale della 1ª e 2ª categoria richiedendosi un più elevato grado di istruzione per essere ammessi, mentre dall'altro onde mettere in pianta gli straordinari (35 circa) si sopprimono negli alti gradi posti per un totale di lire 27,500, peggiorando evidentemente le condizioni generali della carriera in ambedue le categorie. Inoltre gli alunni attualmente in servizio, assunti con tutti i titoli e le norme prescritte che non percepiscono alcuna retribuzione, sono minacciati di vedersi passare avanti tutti quegli straordinari che tali sono per non aver i titoli che essi hanno, la cui opera fu sempre retribuita e che verranno ad occupare, perchè straordinari, i posti che agli alunni regolarmente nominati, sarebbero spettati fra breve appena subito l'esame.

Invero non sembra questo il sistema più atto per riordinare e migliorare un pubblico servizio.

Non aggiungiamo altro sperando che il Consiglio di Stato, chiamato a dare il suo parere saprà far ragione di queste e di parecchie altre anomalie del progetto.

In giro per il mondo

L'aeronauta Capazza ha proposto di esplorare il fondo del mare... in pallone frenato.

E' una proposta che sulle prime reca una certa meraviglia; ma a leggere ciò che in proposito scrive a un giornale belga l'aeronauta in discorso, uno si convince subito che si tratta di cosa seria.

«Dal giorno del naufragio del *Drummond-Castle* — egli scrive — gli inglesi scandano invano il mare per ritrovare nel fondo gli avanzi dello *steamer* naufragato.

«Ora per riuscire basterebbe un battello a vapore che rimorchiasse un pallone frenato all'altezza di 400 o 600 metri. Dalla navicella si vedrebbe perfettamente il fondo del mare, pel fenomeno appunto che permette all'aeronauta di spingere lo sguardo nelle profondità dell'Oceano.

«Durante le mie numerose ascensioni al disopra del Mediterraneo, ho visto limpidamente il fondo dei porti e dei golfi.»

Vi è appunto una Società in America, che si propone di esplorare il fondo dell'Oceano per ritrovarvi i tesori celati a fondo insieme alle navi, dal tempo dei primi viaggi fino ai giorni nostri.

Se l'aeronauta Capazza, col suo occhio linceo, vuol rendere dei servigi, se deve impiegarli.

Intanto, giacchè ho riparlato del naufragio della *Drummond-Castle*, sento il dovere di regalare ai lettori una notizia assolutamente inedita.

I lettori sanno che dal terribile disastro scampò un solo passeggiero, un signor Marquardt.

Ebbene, stupite, o lettori, e diventate pensosi: quel signore occupava sul piroscafo la cabina n. 131...

Ed ora, torniamo in aria, per un momento.

Si tratta di un pallone frenato, il *Formidable*, che a Montpellier ha cagionato una serie di disgrazie a catena, nuove nella storia dell'areonautica.

Le disgrazie a catena sono quelle legate come anelli l'una all'altra, in modo che una tira l'altra.

Sapete il fatto di quel topo che attraversando una strada spaventò una donna la quale volendo guadagnare in fretta il marciapiede fece inalberare il cavallo di una vittoria, la quale urtò contro un carro di erbivendolo, una stanga del quale, nel rapido semicerchio che descrisse, sbatacchiò una guardia, accorsa a rimettere l'ordine, contro la vetrina di un caffè, in modo che un avventore spaventato, saltando in piedi, rovesciò una stufa che dette fuoco al pavimento, cagionando l'arrivo dei pompieri, ecc.

Queste sono le disgrazie a catena.

Ora l'altro giorno l'areostato *Formidable*, con la navicella piena di signore, aveva compiute una delle sue tante ascensioni. Ma si era levato improvvisamente un vento forte.

Il macchinista faceva già macchina indietro per far discendere il pallone, quando, per un colpo di vento, la corda si aggrovigliò al parafulmine che è in cima a un alto fumaiuolo di mattoni di una officina poco discosta dal luogo dell'ascensione. Cedendo agli strappi della corda, una parte del fumaiuolo precipita sulla tettoia dell'officina e la sfonda.

Si vola al soccorso dei presenti sepolti vivi.

Intanto, la navicella si inclinava da tutte le parti, minacciando di vuotarsi dei passeggieri.

A un tratto, s'ode una terribile detonazione e si vedono fiamme incendiare lo spazio. Il pallone è scoppiato, fortunatamente a pochi metri da terra.

Ma ecco che la navicella e i resti del pallone cadono attraverso la strada ferrata che va da Montpellier a Nimes, la ingombrano, proprio nel momento in cui sta per passare un treno.

E' un disastro ferroviario imminente.

Mentre si corre da una parte lungo la linea per far dei segnali di allarme, e dall'altra si cerca in fretta e furia di sgomberare i binari, mentre le signore, scampate al disastro areonautico, sono trasportate mezzo svenute, senza cappellini e senza stivaletti, perduti nel trambusto, ecco che scoppia tutto intorno un incendio. Gli avanzi del pallone infiammati hanno dato fuoco alle erbe secche.

Arrivano di corsa i pompieri...

Riassumendo: Un disastro areonautico, il crollo di una officina, un disastro ferroviario, un incendio... Tutto questo derivato da una ascensione in pallone frenato!

×

Ho visto riprodotta da qualche giornale milanese una lettera pubblicata in un giornale napoletano, la quale descrive la triste condizione e il grande numero dei disoccupati a Roma.

Non per desiderio di mettere le cose a posto, ma per mettere un po' d'acqua nel colore troppo denso, osservo che Roma, secondo quella lettera, sarebbe diventata un accampamento di zingari:

«Questo spettacolo dei dormienti per le strade si vede da per tutto, dal colonnato di S. Pietro alla piazza di S. Giovanni in Laterano, in tutte le chiese, in tutti i vicoli, da per tutto dove si può essere al sicuro dalle vetture e dai carri.»

Sono, secondo l'articolista, tutta povera gente che non ha un tetto e che non vuole andare a morire asfissiata nei pubblici ricoveri.

Bisogna star lontani da Roma, per veder queste: come pure tutti quei mercanti di campagna che si riuniscono, da anni immemorabili, a piazza Colonna, dall'imbrunire fino alle prime ore della sera, per una specie di piccola borsa all'aria aperta, sono diventati tutti... indovinate? camerieri disoccupati!

Finalmente, durante il giorno, Roma è percorsa da gruppi di operai disoccupati, muti, tristi, che non si abbassano a chiedere l'elemosina, ma vanno vendendo l'ultima camicia per sfamare le proprie famiglie!

Disoccupati ce ne sono, molti anzi, come da per tutto; ma che Roma presenti il desolante spettacolo descritto dall'articolista, mi pare un po' troppo.

Comprendo quel francese che stampava, giorni sono, che non essendovi più moneta divisionaria a Roma, si dà come resto un paio di bretelle e un prosciutto; ma un italiano, residente a Roma, che scrive a un giornale di Napoli!...

Via! sono ridicolaggini!...

×

Scena di gelosia.

Lui. — Ti ho proprio vista fare dei segni a quel signore di faccia, e quel ch'è più grave, inviargli dei baci.

Lei — calmissima. — Se preferisci che glieli porti...

Sichel.

Dal vicereame di Sicilia

Poichè, a dispetto non solo dei deputati ma anche del calendario, il governo ha voluto insistere per l'approvazione del suo decreto-legge che crea il vicereame di Sicilia — e la discussione cui esso dà luogo, appassiona gli animi ed affatica le menti anche fuori della Camera — la *Tribuna* ha creduto più che utile, necessaria, una piccola inchiesta sul modo con cui quel decreto già applicato in Sicilia, è considerato e giudicato da coloro che ne stanno provando gli effetti.

E poichè un egregio pubblicista siciliano stava per intraprendere un viaggio nell'isola nativa, essa ha accolto di assai buon grado la sua offerta di mandarci alcune lettere, nelle quali si rispecchiassero fedelmente i giudizii dei siciliani sulla situazione loro attuale e su quello che essa lasci temere o sperare per l'avvenire.

La prima lettera pervenutaci è questa che pubblichiamo:

Messina, 3 luglio.

La questione siciliana e la questione delle terre — Il ministero-padre e il ministero-figlio — Socialisti e moderati — Un aborto — Accoglienze... non liete.

(*A. N.*) A Roccella Valdemone, in provincia di Messina, pochi giorni fa i contadini si agitarono per ottenere la divisione in piccoli lotti dell'ex-feudo di Difesa. Il sindaco rispose che tutto dipendeva dalle autorità superiori.

Il fatto è molto eloquente. Esso non è che un sintomo di altri e più gravi avvenimenti, non è che un'alba annunziatrice di una aurora che sarà sanguinosa se coloro che vogliono curare i mali dell'isola non sapranno fare altro che tornare ad erigere a Palermo un simulacro vecchio e tarlato di trono, una specie di ministero-succursale ove vengano a rifrangersi tutte le indecisioni, tutte le debolezze, tutte le omai celebri inettitudini del ministero-padre.

La questione siciliana non è che un vasto prisma

dai mille ingannevoli e fascinatori riflessi; ma che poggia su una unica base: la quistione delle terre. Ecco il quesito.

La terra, la madre benigna delle mèssi e delle frutta, la terra che dà ai baci dell'aratro tutta la sua fecondità, tutti i suoi fiori, tutte le sue spighe, darà novellamente tutta la gloria di una resurrezione economica all'isola nostra.

Spezzate, infrangete quella rigida sfinge che è il latifondo siciliano, scrollate il ferreo basto che vogliono imporre falsi economisti e interessati difensori della sterminata proprietà rurale delle provincie di Sicilia, e tutta una placida aurora di luce, tutta una serenità di giorno nuovo verrà a risplendere sulle colline e sui monti dell'isola.

Spezzate la proprietà latifondista e il problema in gran parte sarà risolto; la sfinge avrà cessato di esistere! Non sentite? I contadini chiedono le terre, e alle loro grida di poveretti si uniscono le grida delle donne e i pianti dei bimbi, e la turba passa, lacera, affamata, come una visione, chiedendo la terra, la terra a cui dedicare il lavoro delle braccia, la forza della zappa...

Ma le autorità superiori, le famose autorità superiori che quel tale sindaco di Roccella invocava per lavarsi le mani d'ogni cosa, sentono forse i lamenti dei contadini siciliani che domandano le terre, le grida delle donne, i pianti dei bimbi? Questo nume regale che è l'autorità superiore ha forse compreso che la quistione siciliana non si può risolvere che in un solo modo, con la risoluzione cioè della quistione delle terre? Eppure ciò è molto semplice; tutti gli Starabba e tutti i Codronchi del mondo lo capirebbero, eccettuato lo Starabba di Roma e il Codronchi di Palermo. Essi cureranno i mali siciliani a modo loro: le terre non saranno toccate.

L'articolo non mai abbastanza famoso che l'on. Rudinì, con una insolita verniciatura di scienza economica e con una non meno insolita smania di scrittore economista, pubblicò poco tempo fa, a proposito del latifondo, e i primi atti di governo del Codronchi e le informazioni che dall'alto ho potuto assumere in Sicilia circa i provvedimenti del vicerè siciliano, lo dicono chiaramente. Le terre non saranno toccate.

Così i contadini chiederanno e continueranno a chiedere senza profitto, e vanamente i sindaci gireranno i lamenti all'inutile e scrrepolato trono di Palermo, così — e le conseguenze saranno gravi — si contrarieranno le due grandi correnti dell'opinione siciliana che, pur con mezzi diversi, chiedono pei contadini le terre, e i nostri grandi governanti avranno avuto la gloria di gettare la Sicilia sempre più a fondo nel grande oceano della crisi ove sta per affogare.

Socialisti e moderati: ecco i due poli che regolano le due grandi correnti dell'opinione siciliana: gli uni vogliono che la terra sia data ai lavoratori come l'aria, come la luce; gli altri vogliono che i latifondi sieno, in parte, quotizzati e affidati ai contadini che potrebbero in breve diventare proprietari della loro porzione di terreno. Gli uni dichiarano che la terra non è suscettibile di proprietà privata, gli altri vogliono fare dei contadini tanti piccoli proprietari. Gli uni e gli altri attendono dalla terra la soluzione del quesito siciliano.

Il vicereame non darà alla Sicilia nè l'una, nè l'altra delle soluzioni richieste, non contenterà quindi nè gli uni nè gli altri, nè metterà il dito sulla piaga. I mali continueranno a travagliare il moribondo organismo dell'economia siciliana, e cresceranno anzi, e si moltiplicheranno all'ombra del governo di Palermo come germinazioni di fioriture velenose di funghi, o bolle di aria mefitica che pullulino e prolifichino nelle acque stagnanti di una palude.

Io attraversavo, or sono pochi giorni, le vaste solitudini quasi abbandonate di un latifondo nel territorio di Messina. Nella grande pace della sera che cadeva, non una figura di uomo, non un rumore; tutta la desolazione della terra infinita si addormentava nella luce del tramonto ed io pensavo con una profonda tristezza a quelle immensità di terre aspettanti invano il solco fecondo del vomero, aspettanti invano, e melanconicamente struggentesi nella aridità come una vergine che aspetta il bacio che dovrebbe farle germinare nel seno le gioie della maternità.

E pensavo ad una turba nera di contadini che dovevano soffrire lontano, là dove i monti si coprivano d'ombre e dovevano tendere a quelle terre che avrebbero potuto dar loro a mille a mille le spighe, le povere braccia di lavoratori affamati.

Che la turba di contadini scenda dal monte, valichi i colli e venga alla pianura e allora – dato a ciascuno dei lavoratori un lembo di terra – palpiterebbero i solchi di vita e sboccerebbero con magici effluvii le gemme, e fiorirebbero giardini; allora i tramonti meravigliosi non morirebbero sopra tanta desolazione di natura abbandonata ma desterebbero profumi più acuti di tutta una dolcezza di valli coltivate e fiorenti; allora, distrutta la immobile pietrificazione del latifondo che dilaga con tanta tristezza nel cuore delle provincie come pantano impaludito, rifiorirebbe per ogni dove una gloria di benessere e di vita, appunto come nascono i fiori e le erbe là dove, spezzata la palude, se ne mettono in circolazione le acque.

E invece di chiamare al lavoro, al benessere, gli affamati, che cosa si è fatto? Un ministero tisico, senza forza nè sangue nelle vene, un ministero che vivacchia nella umiliazione di tre voti di maggioranza e, pur di continuare a vivere s'abbraccia a questo o quel partito, sente i lamenti di una provincia italiana e, per sollevare i mali, procrea un pargoletto anemico e tisico anch'esso, un ministero-figlio – figlio zoppo, bolso, malandato come il padre. E quel figlio non ha la forza di far nulla, si avvolge nella meschina gloria di una porpora un po' sdruscita di vicereame e aspetta tranquillamente gli eventi: dell'unica via di salvezza quale sarebbe la quotizzazione delle terre, non vuol neppure sentire parlare... Il vecchio padre ha spremuto inutilmente i suoi lombi impotenti; il figlio che n'è venuto fuori non è che un mostriciattolo dannoso!

E quando la mattina seguente, dopo avere attraversato le solitudini dei latifondi, arrivai a Messina, ritrovai in ciascuno di coloro che mi parlavano tutta la medesima sfiducia verso il governatore e verso il ministero che io avevo sentito assolirmi così profondamente durante lo squallore del mio viaggio attraverso quelle terre che dovrebbero dare alla Sicilia la salvezza — e sentii compendiato tutto lo immenso scoramento degli animi in una sola risposta che mi fu data: — Quando verrà il Codronchi a Messina? — Doveva venire tre o quattro giorni fa, ma non si fece vivo. Speriamo che non venga neanche. Nessuno l'aspetta!

I progressi della sieroterapia nella tisi

Le osservazioni finora raccolte, riguardanti malati di tisi medicati col siero scoperto e preparato dal prof. Maragliano, sommano oramai a 600 e dal complesso loro sorte la sicurezza dell'efficacia della nuova medicazione dalle forme più leggiere alle più gravi.

Questa consolante notizia ci viene data dal prof. Maragliano medesimo nel discorso di chiusura da lui detto il giorno 14 corr. cessando il suo corso di clinica medica alla Università di Genova.

Come il siero antidifterico, dice egli, non guarisce tutti i difterici, anche quello antitubercolare non riuscirà certo a vincere la tubercolosi in tutti gli ammalati. E per questo si presterà sempre alle obbiezioni di quella critica, la quale invece di analizzare i trovati dei lavoratori, nel nobile intento di lumeggiare la verità, *esamina l'opera altrui al solo scopo di demolirla*; non per vedere quanto in essa vi abbia di vero, ma per vedere quanto più di vero le sia possibile di far sospettare.

Amare parole, ma giuste, all'indirizzo di certi critici... che si danno con gioia alle demolizioni.

Ma con tutto ciò la scoperta del professore Maragliano continua a farsi strada, e oramai sembra che la sieroterapia nella tisi abbia acquistato gli stessi diritti di cittadinanza nella scienza che ha la sieroterapia nella difterite.

La prima trova un po' più di difficoltà a farsi strada, perchè scoperta italiana; tutto ciò infatti che giunge fra noi con marchio straniero si divulga con maggior difficoltà. Ma oramai i fatti parlano in favore del siero Maragliano, e forse non è lontano il giorno della vittoria definitiva.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 4.05 pomeridiane — (*D*). — Emilia Grassi fu Giovanni, maritata Benvenuti, donna d'età matura e di buona famiglia, mentre poco fa era intenta a spolverare le persiane di una finestra di sua casa situata in via Maggi 34 primo piano, perdè l'equilibrio cadendo dalla sedia sulla quale trovavasi.

Trasportata all'ospedale, la poveretta è stata giudicata guaribile delle lesioni riportate al volto, specie al naso e alle mani, in quindici o venti giorni.

— Come responsabile della straziante morte del giovinetto Panciatici, è stato arrestato oltre Enrico Tonci, certo Natale Parlanti, che avrebbe anch'esso percosso il Panciatici, ma è stabilito che il maggior male questi lo ricevette dal Tonci.

L'infelice giovanetto morì iersera fra tormenti atroci.

E' degno di nota che non disse nulla circa gli autori delle tremende percosse avute, perchè il padre suo non si compromettesse ma la questura seppe tutto dai bambini che si trovavano insieme al Panciatici, quando avvenne il doloroso fatto.

— La ragazza Adele Tutucci che tentò anche essa di uccidersi, ieri, lo fece bevendo dell'ammoniaca mischiata d'arsenico, medicamento che doveva prendere a goccie. E' fuori pericolo. Essa dopo che ebbe il tifo, era stata presa da fortissima anemia degenerata in clorosi.

NOTERELLE PISANE

PISA, 7. — (*Abb*). Certo Vita Giovanni di anni settanta, assalito dal figlio, riceveva da lui un colpo di coltello al polso destro. La ferita non è grave.

Il feritore è stato arrestato.

— In una casa di via della Pergola venne sorpresa durante la notte una comitiva di giuocatori d'azzardo.

Vennero sequestrati i materiali della bisca.

— Tra pochi giorni il nuovo prefetto comm. Gloria prenderà possesso dell'ufficio.

La bandiera alla corazzata "Sicilia„
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 1,10 pom. — (*Gugliuzzo*.) Domenica avrà luogo la consegna della bandiera di guerra alla corazzata *Sicilia*.

La bandiera misura cinque metri d'altezza, per nove di sventolo. E' fatta secondo il modello d'ordinanza ed ha ricamati solamente la corona e lo stemma reale.

Alla cerimonia insieme alle dame del Comitato di Palermo prenderanno parte le gentildonne rappresentanti i Comitati delle altre provincie dell'isola.

Ancora il Congresso socialista agrario di Corleone
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 2,10 pom. — (*Gugliuzzo*). Il Congresso di Corleone stabilì la riorganizzazione di tutti gli addetti all'industria agraria nella Federazione socialista *La Terra*, con filiali nei paesi limitrofi.

Si approvarono i patti colonici votati nel Congresso.

Si riconobbe l'impossibilità di limitare il numero delle ore nel lavoro giornaliero.

Altri gravi disordini a Parma
(Nostro telegramma particolare)

PARMA, 8, ore 3 ant. — Come si prevedeva i disordini si rinnovarono iersera. Si cominciò col disselciare varie strade, oltre il torrente, quindi ricominciò il furioso bombardamento alla caserma dei questurini.

Si spezzarono diverse lampade elettriche. Accorsero tosto carabinieri, tre compagnie di fanteria e uno squadrone di lancieri. Si gridò allora «Viva l'esercito!» però contemporaneamente si lanciarono delle pietre contro i soldati. Diverse fucilate partite dalla caserma ferirono alcune persone.

Comparve infine il sindaco Mariotti che si trattenne fino dopo la mezzanotte. Domandò il ritiro della truppa garantendo l'ordine, che venne più tardi ristabilito.

Mentre telegrafo ricominciano i disordini oltre torrente. Si recano sul luogo il sindaco con diversi consiglieri.

Scosse di terremoto
(Nostro telegramma particolare)

SESTOLA, 8, ore 4 pom. — Stanotte alle 2,20 si è udita una scossa di terremoto ondulatorio in direzione nord est-sud ovest, durata circa quattro secondi.

Nessun danno.

Corriere giudiziario

LA CONDANNA DI UNA GUARDIA DOGANALE
(Nostro teleg. part.)

MESSINA, 8, ore 1,30 pom. — (*Arena*) Biagio Schepis, da Gualtieri, guardia doganale, cinque mesi fa trovandosi di guarnigione a Villa S. Giovanni comprava una pistola e incaricò un compagno che gli doveva servire per qualcuno.

Dopo una ventina di giorni, a notte avanzata, mano ignota tirava un colpo di rivoltella al brigadiere di quella caserma doganale.

Arrestato lo Schepis come sospettato autore fu tradotto avanti questo tribunale militare. Il processo fu tutto indiziario.

L'avvocato fiscale domandava 16 anni di reclusione. Dopo una difesa splendidissima dell'on. Ludovico Fulci il tribunale condannava Schepis a 12 anni di reclusione.

DALLA PROVINCIA ROMANA

UN SINDACO CHE SI FA FRATE

FRASCATI, 8. — Ha destato vivissima sorpresa l'improvvisa deliberazione di questo sindaco andato a farsi frate camaldolese in Cracovia.

Da molto tempo egli mancava da Frascati, ma si credeva si fosse recato per un viaggio attraverso l'Italia, quando ier l'altro si presentava a casa della famiglia Valenzani il segretario del cardinale Serafino Vannutelli, per avvertirla che il figlio si era fatto frate.

Intanto il prefetto era stato dallo stesso avvocato Valenzani spedita una lettera in cui dava le sue dimissioni e mandava la relazione finanziaria della sua gestione.

Il Valenzani appartiene ad una delle più ricche famiglie di Frascati.

Il fatto ha prodotto viva impressione e ha dato luogo a molti e svariati commenti.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

E' uscita **L'Orfana della Stella**, il volume degli *Scritti editi e inediti* di R. E. Mainieri. Son pagine riboccanti di vita di pensiero, d'amor patrio, scritte con eleganza di stile e purezza di lingua invidiabili, opportune in tanta vanità. Il Mainieri, scrittore suggestivo, diletta, commuove, esalta, e specie nel descrivere la lotta delle *Cinque Giornate*.

Ottimo libro per le famiglie e la scuola. Prezzo L. 2,50.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta dell'8 luglio

Presidenza presidente **Villa.**

Ore 2: Camera scarsa che si vien popolando lentamente.

Letto il verbale, conviene aspettare qualche minuto prima che vengano i ministri. Si mandano a cercare nei corridoi e si riesce a trovar Sineo, Guicciardini, Branca.

Così si può passare alle interrogazioni.

La prima interrogazione dell'on. Stelluti-Scala è rimandata.

Segue un'interrogazione Mazza al ministro delle finanze a favore dei facchini di quel ministero.

Branca. Abbia la bontà di spiegarla.

Mazza. Si tratta di questo: per il regolamento del novembre 1894 è stato tolto ai facchini del ministero delle finanze di poter diventare uscieri, contro le disposizioni antecedenti e i diritti acquisiti.

Branca. Altre sono le funzioni di facchino, altre quelle d'usciere; però si è fatta la distinzione fra le due classi di personale. D'altra parte i quattro quinti dei posti d'usciere sono riservati pei sott'ufficiali.

Mazza. Non posso dichiararmi soddisfatto. Non credo sia giusta la distinzione che fa il ministro fra i facchini e gli uscieri per ragioni di qualità fisiche. Dopo 18 e 20 anni di lavoro è evidente che i facchini hanno perduto la loro prestanza fisica e potrebbero ben essere accolti fra gli uscieri. Provveda il ministro.

×

Ancora l'on. Mazza e sulle cooperative di consumo le quali contro la loro indole si trasformano in Società commerciali.

Guicciardini. È troppo presto per prendere provvedimenti, poichè l'argomento sta ancora allo studio dinanzi alla Commissione incaricata della riforma delle nostre leggi commerciali. Il governo deve subordinare il suo giudizio alle conclusioni alle quali verrà quella Commissione. Devo dire però che in fatto di cooperative io sono molto largo e credo che al fine di ottenere il buon mercato e la buona qualità dei generi, le cooperative debbano essere incoraggiate non solo fra le classi inferiori ma fra le classi agiate. Mi pare che siano d'importanza secondaria nelle cooperative le loro relazioni coi terzi.

Queste — ripeto — le mie idee personali, ma il giudizio del governo è subordinato agli studi della Commissione.

Mazza. Pur troppo la pratica dimostra essere necessari provvedimenti legislativi. Vi sono cooperative che stanno nei limiti della legge, ma altre che prendendo un carattere di speculazione, danneggiano il commercio onesto e sconvolgono e snaturano la loro indole.

Così mentre la Cooperativa impiegati è un preclaro esempio di cooperativa, l'Unione militare non è veramente una cooperativa, ma si va trasformando in una vera e propria Società commerciale ed agisce con questi criteri. L'on. ministro ha detto che sono secondari i rapporti che ha una cooperativa coi terzi; non lo credo. L'Unione militare ha perfino adito ad un'asta a Massaua! E' lecito questo ad una cooperativa?

Si deve lasciar senz'altro che questa cooperativa si trasformi in una azienda commerciale?

×

Segue una interrogazione dell'on. Mangani intorno allo scioglimento del municipio di Gallese.

Sineo. Perchè, onor. Mangani, viene a portare queste questioni alla Camera? Il governo è stato costretto allo scioglimento e lo è stato per un lungo ordine di ragioni. E le viene enumerando. Si tratta — a quel che pare — di una famiglia Lattanzi che è stata padrona del comune di Gallese per molto, per troppo tempo da 10 a 12 anni, e ne ha fatto d'ogni sorta, tra prepotenze e disordini. Ed il singolare era questo: che si facevano inchieste su quelle amministrazioni, che si sospendevano dall'ufficio quei Lattanzi, ma essi ritornavano ancora — e ritornavano prepotenti e disordinati peggio di prima.

Ecco perchè, dopo gli ultimi fatti ed ultimi reclami, il municipio di Gallese è stato sciolto.

Mangani. L'on. sottosegretario di Stato è venuto a recar qui un lungo atto d'accusa. Egli mi ha detto: perchè non siete venuto al ministero? Ma è bene recare alla Camera questi fatti singolari, dimostranti in quali condizioni si trovino certi piccoli Comuni. Ivi certi signorotti non possono adattarsi alla giustizia sommaria che va facendo nelle loro fila il suffragio popolare.

Mi sarebbe facile ribattere ad una ad una le accuse recate qui dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Sineo. Non presentate da me, ma risultanti dalla inchiesta.

Mangani. Lasciamo andare. Mi limiterò a dire, che la famiglia Lattanzi — poichè si è voluto nominarla — rappresentava una legittima reazione di popolo contro le insidie e le sopraffazioni di certi signorotti. Non potrei dar le prove: ecco qua.

Pres. Ma stia nei limiti dell'interrogazione!

Voci. Parli, parli! Sì, no!

Mangani. Posso affermare che la famiglia Lattanzi è stimata e popolare; posso dire che nelle ultime elezioni amministrative il signor Domenico Lattanzi riuscì eletto con 179 voti su 180 votanti. Dove sono le prepotenze da parte dei Lattanzi? Essi sono sostenuti con votazioni plebiscitarie. Badi piuttosto il governo di non ubbidire ad influenze misteriose! (Oh, oh!).

Sineo. Il governo, on. Mangani, si disinteressa completamente di queste lotte locali; il governo, dove trova disordini nei Comuni procede secondo la legge, ecco tutto!

×

L'on. **Pinna** giura, e torniamo alla legge per il commissario civile in Sicilia.

Camera affollata: al banco dei ministri gli on. Di Rudinì, Costa, Brin, Guicciardini e Caetani.

La discussione generale fu chiusa ieri. Ora siamo agli ordini del giorno; una trentina press'a poco. Ne avremo per un paio di giorni.

Primo oratore l'on. **Aprile**. Egli ha un ordine del giorno contrario al progetto di legge. L'on. Di Rudinì — dice — non si è difeso dall'accusa di aver nominato senza bisogno ministro, il commissario civile per la Sicilia. Ora primo quesito costituzionale: un ministro senza portafoglio non è responsabile che dell'indirizzo generale del gabinetto. Ora può un ministro residente a Palermo essere responsabile di un indirizzo di governo a cui non partecipa e non collabora?

Inoltre per la legge del 1888, ogni ministro non può difendere dinanzi al Parlamento che il proprio dicastero. Come potrà l'on. Codronchi difendere l'opera propria in Parlamento, essendo di qual che egli fa responsabili i vari ministri che gli hanno delegati i poteri?

Ma, fuori della questione costituzionale, la nomina dell'on. Codronchi a ministro ha ben altra portata. Il popolo infatti già lo chiama il vicerè. La voce del popolo ha un sottile e netto senso. L'istituzione del commissario civile ha allarmato gli unitari e ridestato le speranze degli autonomisti. Lo ha dimostrato un partito nel *memorandum* presentato all'on. Codronchi. Lo ha dimostrato il fatto che si sia rimesso in discussione l'unità della patria.

Ma la legge è essa veramente utile?

Non toccherà dei mali economici e sociali; si limita ai politici. Tutti quelli che hanno parlato si sono limitati a constatarli, senza indagarne le ragioni.

In un paese, come la Sicilia, affatto impreparato ad ogni anche ristretta libertà, ne fu imposta una assai troppo larga. Di vero le rivoluzioni siciliane non chiedevano che l'indipendenza con un governo oligarchico e aristocratico con i suoi Stati e le sue parie.

Ma non sognavano nè elettorati a larga base, nè franchigie comunali, nè altri elementi di libertà. Che ne avvenne?

La libertà, creando le gare di parte, ridestò gelosie e rancori e ambizioni medioevali.

Nelle amministrazioni locali il partito con le sue clientele si sostituì al diritto, alla morale, alla giustizia.

Tutto doveva farsi per gli amici, tutto poteva farsi contro gli avversari. Le gerarchie diventarono oppressioni e le prevalenze diventarono prepotenze. La legge nella coscienza del popolo diventò arma di partito.

Di qui uno stato di cose arbitrario e violento. Ripararvi non può essere opera di un governo o di una legge. Ci vuol una cura lunga e amorosa. La legge in discussione non può essere rimedio buono.

Essa crea l'arbitrio supremo giudice, concentrando tutto nelle mani di un uomo. Possono essere buone le intenzioni dell'on. Di Rudinì; ma il commissario regio in Sicilia è circondato da troppe influenze, perchè queste buone intenzioni possano diventare fatti.

Onde questa legge, insufficiente a provvedere, è certamente sempre un pericolo potendo divenire la più poderosa catapulta elettorale, tanto per abbattere gli oppositori quanto per sostenere gli amici del Codronchi o del suo gabinetto.

Difficilmente l'opera di risanamento può essere anche iniziata se al suo annunzio soltanto la legge ha inspirato diffidenze e proteste numerose e invincibili.

Essa non dà garanzia sicura di impersonale e obbiettiva giustizia.

Secondo l'onor. **Palizzolo**. E' favorevole. Parla anch'egli degli arbitrii, delle violenze, delle illegalità che si compiono dai partiti locali; dice delle ruberie che avvengono nelle Opere pie e della pubblica sicurezza disordinata e impotente, e dell'arbitrio da tempo imperante nell'isola. Crede che l'istituzione del regio commissario possa metter fine a questo stato di cose ed è largo di lodi al presidente del Consiglio.

Terzo l'on. **Brunetti Gaetano**. L'on. Di San Giuliano disse essere le parole «accentramento, discentramento, principio conservatore e liberalismo» dei grandi recipienti vuoti, nei quali ognuno mette quel che vuole. Questa immagine deve essere applicata al programma del governo.

Protesta sdegnosamente contro il giudizio dell'on. Di San Giuliano, che offende tutte le popolazioni del Mezzogiorno, e le difende.

Rileva essere questo disegno di legge un fenomeno nuovo nella storia delle legislazioni antiche.

Le condizioni economiche della Sicilia non sono, nè potranno essere causa determinanti del disegno di legge.

Esamina se le amministrazioni pubbliche della Sicilia hanno mai rivolto i bilanci a profitto della borghesia, che egli dice barbaramente calunniata. Fa una lunga esposizione statistica del dazio consumo in rapporto alla imposta fondiaria dei comuni e delle provincie; rileva la percentuale di tutte le tasse ed imposte; rileva le condizioni della Sicilia rispetto alle Casse postali di risparmio, rispetto allo sconto, al debito ipotecario, ed altri fatti economici, e dimostra essere la Sicilia in condizioni migliori della Liguria, di Roma, del Piemonte, in condizione eguale a molte altre regioni del regno. Si dichiara pronto, se eccitato, ad indicare le sorgenti dei suoi dati statistici.

Conchiude con una lunga apostrofe all'unità del sentimento nazionale. Prega l'on. Di Rudinì a non insistere sul voto di fiducia, a non ferire la Sicilia che fu la terra delle grandi iniziative, l'antesignana del risorgimento nazionale.

Quarto l'on. **Licata**. Comincia dimostrando come il commissario civile non abbia alcuna autorità. Cita un fatto curioso.

S'erano sospese le elezioni del mandamento di Lucera in provincia di Girgenti, il commissario regio deliberò di farle; eppure il governo le risospese. Il commissario regio non è in grado di applicare la legge. Se deve dunque restaurare in Sicilia la legalità e la giustizia si dimostra, gli pare, impotente.

Espone altri fatti a sostegno del suo ordine del giorno: non essere cioè necessario in Sicilia nè provvedimenti di eccezione, nè provvedimenti di favore, ma la semplice applicazione della legge e la sollecita attuazione dei benefizi decretati per legge: per esempio, la ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle.

L'on. **Vagliasindi** ha un ordine del giorno favorevole al commissario civile. Nota che mentre in Sicilia si sono venuti allargando tutti gli strumenti del progresso, sono diventate cattive le condizioni della pubblica sicurezza e le condizioni materiali. Onde la necessità di rimedi. Egli crede quello del commissario civile efficace a riordinare l'amministrazione nei Comuni e nelle opere pie e a vincere le camarille locali. Onde voterà questa legge.

L'on. **Nasi** dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che la Sicilia non ha bisogno di alcun regime eccezionale, passa all'ordine del giorno.»

Esordisce dichiarando che non intendeva prendere parte a questa discussione; e che vi si è indotto solamente per dimostrare che male si appongono coloro i quali credono che la Sicilia sia una regione incomprensibile e perciò bisognosa di speciali provvedimenti. Cosa tanto più strana, in quanto la Sicilia ha due presidenti del Consiglio, vari ministri, molti uomini politici i quali tutti lungi dal farla conoscere hanno contribuito a creare intorno all'isola una leggenda fantastica.

Non ripeterà cose dette, ma si limiterà ad esporre il risultato di alcuni studi intrapresi per sè e forse per altri se riuscirà a vincere la non facile contentatura del suo spirito. Importa anzitutto distruggere quella certa leggenda che circonda la Sicilia, ed alla quale l'on. Di Rudinì senza volere ha portato un grande contributo. Così quei tali pericoli cui ieri alludeva l'on. Di Rudinì non esi tevano nè nel marzo dell'anno corrente nè poi. Molti colleghi da lui interrogati sono del suo avviso.

De Felice. Non esistevano, sono stati inventati.

Pres. Non interrompa, on. De Felice.

De Felice. Così s'informa il governo.

Nasi. Io che non ho approvato la politica dell'on. Crispi mi trovo nella condizione strana di non aver neppure il coraggio di approvare quella dell'on. Di Rudinì. Egli ricorse ieri alla genesi della legge. Sia, ma facciamola da principio. Quando l'on. Crispi giunse al potere ebbe la strana idea che bastasse la sua presenza per pacificare l'Isola. S'ingannò e ne seguì una reazione. Le leggi eccezionali furono presentate con la promessa di provvedimenti, ma le leggi furono approvate ed i provvedimenti non vennero.

La repressione ha la sua logica come la libertà. Una repressione che si esplica con condanne eccessive non può condurre che all'altalena delle promesse, negate e infine concesse amnistia.

L'oratore segue passo passo tutta l'azione del governo dal 1893 fino ad oggi e fermandosi al periodo che precedette e seguì le elezioni del 1892 nota la campagna intrapresa contro la Deputazione siciliana e contro il governo dell'on. Giolitti cui tutti i mali erano imputati. Quello che si fece dopo ha dimostrato che meglio era far nulla. L'on. Crispi in quel tempo fu molto assiduo in Sicilia, e l'onorevole Crispi non dava allora molta importanza alla costituzione dei Fasci. Noto questo per dire che i nostri uomini politici quando non sono al governo non si credono obbligati a scemare le difficoltà del governo. Stanno alla finestra. Venne la crisi del 1893 e con essa l'avvento dell'on. Crispi — e quella condizione di cose sulla quale avrebbe po-

---

14) Appendice del 9 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Poi volgendo attorno a sè uno sguardo inquieto:

— Farò chiamare Angela.

— Non ancora – disse il banchiere: lasciate che approfitti della sua assenza per predicarvi la saggezza. E' il dovere di un amico, il quale sa molte cose che voi credete che ignori.

La vecchia zitella era visibilmente impacciata.

— Lasciatemi continuare – soggiunse dolcemente De Bioville – e sappiate che se mi sono deciso a parlarvi come faccio, gli è nell'interesso vostro e di vostra nipote.

La signora De Bruniere fece un movimento come per protestare.

Il banchiere la guardò tristamente, crollando il capo.

— So – disse – che da molti anni spendete molto più delle vostre rendite.

— E' vero – sospirò la castellana. – Voi stesso, caro signor De Bioville, avete avuto l'amabilità di prestarmi una certa somma e sono sempre vostra debitrice.

— Non è di questo che si tratta, signora. Vorrei essere il vostro solo creditore; ma sventuratamente ne avete degli altri.

— Ho dovuto contrarre prestiti per far fronte ad alcune scadenze...

— Cioè... per turare un buco facendone un altro più grande che, allargandosi continuamente, diventa un bel giorno un abisso che tutto inghiotte.

— Oh... fortunatamente non sono a questo punto.

— Tanto meglio se mi inganno. Ma se è tempo ancora fermatevi, mettete un freno alle vostre spese. Avete venduto terre e boschi dipendenti dal castello di Kerouan, e quello che resta, ciò che fu in altri tempi una magnifica proprietà, è gravato d'ipoteche.

— Come siete bene informato, signor De Bioville – disse la vecchia zitella, con amaro accento.

— E' esatto, non è vero?

— Ahimè, sì... Non potevo mica scendere dal mio rango.

— Sia; ma non potevate nemmeno nascondervi, che mantenendo sul medesimo piede le vostre spese esagerate, arrivereste fatalmente a questo risultato.

La signora De Bruniere era molto pallida e nervosamente agitata.

— Le mie spese esagerate, come voi dite – rispose – non furono per me sola. Ah voi non sapete come vorrei vedere Angela contenta; il suo avvenire, dacchè l'ho considerata come una figlia, fu sempre l'oggetto della mia costante preoccupazione. So bene di essere stata leggera, imprevidente. Mi sono lasciata trascinare; so tutti i rimproveri che mi si possono fare e soffro, signor De Bioville, sì soffro crudelmente. Ah mia povera Angela!... Se almeno potessi maritarla bene!

Carlo De Bioville si passò la mano sulla fronte e crollò il capo.

— Voi parlate della felicità che sognate per vostra nipote – disse – pensate, per essa, ad un bel matrimonio. Certamente la signorina De Lestange, mercè la sostanza di suo padre e quella di sua madre, avrebbe potuto aspirare al ricco matrimonio che desiderate per lei...

La signora De Bruniere curvò il capo e la sua fronte si rannuvolò.

— Sventuratamente – continuò il banchiere – cosa resta delle sue sostanze? Quasi nulla.

— Ah signor De Bioville...

— Quasi nulla, signora. Il giorno in cui è morto il suo tutore, non le restò più alcuno che avesse autorità di difendere i suoi interessi. In che modo ricostituirle oggi la dote della signorina De Lestange? La metà di Kerouan era sua; ma come ho detto testè, ciò che ne resta è ipotecato. Vi è impossibile, assolutamente impossibile, ritrovare quello che non esiste più. Ecco, signora, il risultato delle spese che avrete fatto per voi e per vostra nipote.

La signora De Bruniere si lasciò sfuggire un lungo sospiro.

Ella si sentiva schiacciata sotto il peso enorme dei rimproveri che le erano rivolti.

La contrazione delle sue labbra denotava una sofferenza reale.

— Sì, sì – disse ella con voce rotta – sgridatemi, avete ragione di sgridarmi... Ah adesso riconosco i miei torti e maledico la vanità, l'orgoglio, l'amore del lusso, il bisogno di brillare e di abbagliare che mi hanno spinta su una china fatale.

— Su questa china, signora, è facile e spesso anche gradito sdrucciolare; ma quando si è in fondo non si può più salire. E sventuratamente voi in fondo ci siete arrivata poichè — come l'avete detto voi stessa — dovrete pensare ben presto a dar marito alla signorina De Lestange, la dote della quale è sfumata... Ah vi siete creata grandi sopraccapi!

— Mio Dio! mio Dio! – gemette la signora De Bruniere, torcendosi pel dolore le mani, in che orrenda posizione mi sono messa... Ah sono la più sventurata delle donne... Ma che cosa devo fare? ditemelo voi signor De Bioville.

— Non potete far nulla.

Una cupa fiamma traversò lo sguardo della vecchia zitella.

— Sì signore – disse – posso finirla con la vita.

— Siete pazza!

— Ah... ho paura di diventarlo.

— Vi ho avvertita più volte... e se mi aveste dato ascolto... Ma non avete voluto comprendere che, all'insaputa di tutti, segretamente, potrei dire, mi interesso alla signorina De Lestange.

— E cesserete adesso di interessarvi di lei perchè sua zia è colpevole!

— No, certamente!... E per quanto colpevole sia la signora Ortensia de Bruniere, non resto indifferente ai suoi dispiaceri...

La vecchia zitella rialzò il capo riconfortata dalle parole del banchiere. Vedeva una speranza nel caos in cui si trovava.

— Ah quanto avrete il diritto di rimbrottarmi, caro signor De Bioville – disse ella con un fare di amabile sottomissione... – Ahimè! Sì se vi avessi dato retta non mi sarei posta in un crudele imbarazzo ed oggi non mi troverei più preoccupata che mai. Da tre giorni aspetto da Parigi...

— Un creditore?

— No... ma è quasi la stessa cosa... Aspetto una lettera e una visita.

— Si tratta dunque di un prestito?

— Ahimè sì, e ci sono costretta... Sono molto imbarazzata, messa con le spalle al muro al punto di essere condannata a restar qui se la risorsa su cui faccio assegnamento mi viene a mancare... Oh se non ci fossi che io!... Ma c'è Angela, caro signor De Bioville, c'è Angela. Ella si rassegnerebbe a passare tutto l'inverno in questa vecchia dimora, dove non c'è proprio nulla di allegro per una fanciulla, ma sono io che non lo voglio.

— Di guisa che siete alla vigilia di contrarre un nuovo prestito, e come sempre, ad un tasso usuraio!... E' l'abisso, signora, l'abisso sempre più profondo.

— Non posso fare altrimenti. Ho dovuto far rinnovare in parte il mobilio; non bisogna forse che riceva, a causa di mia nipote? Ebbene, il tappezziere mi ha già mandato il conto. Bisogna che mantenga il mio credito coi fornitori dando degli acconti; e poi importa che non si possa sospettare, da Angela per la prima, l'imbarazzo in cui mi trovo.

— Polvere negli occhi!

— Ahimè sì, e mi occorrono ventimila franchi di questa polvere, caro signor De Bioville.

— Sicchè vi abbisognano ventimila franchi.

— Sì... ed a qualunque costo.

— Ebbene, signora, io non voglio che voi dobbiate più oltre subir gli effetti di questo «a qualunque costo». No, voi non dovete più ricorrere ad usurai per i quali il danaro è una merce di cui realizzano il maggior guadagno possibile; questi ventimila franchi ve li presterò io.

— Oh, signor De Bioville... ma vi sono già debitrice...

— Mi dovrete una somma maggiore, ecco tutto. Non voglio lasciarvi nell'imbarazzo.

— Oh amico mio... mio eccellente amico... voi mi salvate.

— Sventuratamente no, signora; vi libero da un imbarazzo momentaneo,... ma non basta. Appena sarete a Parigi, vi porterò in casa i ventimila franchi.

— Ci saremo fra quattro o cinque giorni... Ah quando Angela saprà quello che fate per noi.

— Signora, interruppe De Bioville, vi prego seriamente di lasciare che lo ignori.

Volse uno sguardo alla pendola.

— E' già un'ora che sono con voi, soggiunse: non avrò il piacere di vedere la signorina De Lestange?

La signora De Bruniere si alzò in fretta, dicendo:

— Andrò a trovarla io stesso... Abbiate la cortesia di aspettare un istante, caro signor De Bioville.

Ella uscì lasciando il banchiere impaziente di vedere la fanciulla, che era stata sempre per lui, una beniamina.

. . . .

Carlo De Bioville conta adesso quarant'anni. La sua ricchezza è considerevole ed è rimasto celibe.

Quantunque i diciassette anni scorsi dalla catastrofe del *Dauphin* abbiano sparso di fili d'argento i capelli neri dell'ex-sottufficiale, Carlo De Bioville ha conservato, progredendo negli anni, un aspetto di gioventù.

Ha sempre la stessa fisonomia aperta, lo stesso sguardo franco che esprime la schiettezza del cuore e la calma di una vita onesta.

Nel vedere quella maschia e bella figura, in cui la fermezza si accoppia ad una espressione di grande benevolenza e di dolce bontà, si indovina un uomo che gode di tutte le soddisfazioni che si trovano nei doveri compiuti.

Carlo De Bioville, adesso lo sappiamo, ha mantenuto la promessa fatta al comandante De Lestange ed il giuramento che aveva fatto a se stesso.

Come egli aveva detto, all'insaputa di tutti, segretamente, aveva costantemente vegliato sulla fanciulla a cui la morte aveva prematuramente rapito la madre ed il padre; ed aveva imparato ad amare la povera orfanella di una affezione tutta paterna.

Per mala sorte non era sempre stato presente, essendo costretto ad essere più spesso in Germania che in Francia. Poscia aveva dovuto raccogliere l'eredità di Giacomo De Bioville e la liquidazione della posizione finanziaria era stata lunga.

Finalmente era venuto a stabilirsi definitivamente a Parigi dove, per impiegare i suoi capitali e non restare ozioso, aveva fondato una Casa di Banca; cosa che gli era riuscita agevole essendo raccomandato dal nome ben noto di Giacomo De Bioville.

Allora Angela era già una grande e graziosa fanciulletta.

Il giovane diventò ben presto l'amico della signora De Bruniere; il buon amico, il piccolo papà d'Angela.

Ah!... non mancarono i giuocattoli alla graziosa bimba: il buon amico arrivava sempre con le mani piene.

Nell'alto commercio e nel mondo finanziario si sapeva che Carlo De Bioville era otto o dieci volte milionario, e tutti si meravigliavano ch'egli non prendesse moglie. Siccome non si sapeva che avesse parenti prossimi era un continuo chiedersi a chi spetterebbe un giorno quest'immensa ricchezza, se il banchiere De Bioville si ostinasse a rimaner celibe.

tuto esercitare la sua influenza si volse subito a suo danno. Avemmo le candidature protesta.

Esse hanno per base la pietà, ma c'entra l'odio al governo per motivi estranei alla pietà. Non sono i peggiori nemici delle istituzioni quelli che come l'on. De Felice hanno il coraggio delle loro opinioni, ma coloro che, scherzando col fuoco, con lui si alleano, per fare atti anarchici. (Bene, bravo).

A tutto ciò si è voluto rimediare coll'istituzione del commissariato civile. L'on. Codronchi ha fatto, entrando, appello alla concordia degli animi. Ma qui non è questione dell'uomo ma dell'istituto. Ora l'istituto a suo avviso farà del male, ed il male lo farà bene, ed il bene lo farà male.

L'on. Di Rudinì è in buona fede e nessuno si è trovato in migliori condizioni di lui — perchè egli, solo, ha saputo conquistarsi la simpatia dei partiti estremi, e ristabilire quella pace che solo può facilitare ad un governo il còmpito delle riforme. Però quello che ha fatto finora mi dà da pensare. Egli ha fatto due cose: l'amnistia ed i provvedimenti per la Sicilia. Ma se l'amnistia era atto di riparazione perchè essere ingiusti non applicandola ai minori responsabili? E' un atto politico? E' mezzo per giungere alla pacificazione degli animi? Ma chi si crede on. Di Rudinì? I partiti in questa materia prendono quello che loro si dà e tirano avanti colla loro logica.

La riforma è un altro atto politico. Una questione economica che si può risolvere o con un mutamento nel diritto di proprietà, o nei patti agrari l'avete trattata con metodo politico empirico — non facendo nè l'una cosa nè l'altra.

Ma vi è proprio una questione siciliana? Il malcontento è una cosa generale, solo lo scoppio è avvenuto in Sicilia. Ora che cos'è siciliano, il malcontento forse? E' una distinzione che merita di essere ponderata.

Esamina molti dei mali attribuiti alla Sicilia, l'abuso dei tribuli locali, il malandrinaggio, la mafia, e mostra come a farli apparire sotto una luce paurosa, abbia quasi sempre contribuito la leggenda.

Nega all'on. Franchetti che l'ambiente sia in Sicilia saturo di prepotenza, d'ingiustizia, di spirito di ribellione. Non è facile misurare questo ambiente. Quando si venisse a parlare dei mali della Sicilia che è quanto dire a parlar male della Sicilia, ci si troverebbe di fronte a grandi sorprese.

Egli stesso, l'oratore, sentendo parlare della civiltà del suo paese, come di civiltà arretrata di quattro secoli, si ribella.

E pensa alle sue tradizioni gloriose, al culto della famiglia, al patrimonio delle opere pie risultato di tanta pietà, e preferisce la civiltà selvaggia della sua isola, alla civiltà bastarda che ci viene dinanzi con questa fine di secolo. (Bene, bravo — Applausi.)

L'oratore riposa alcuni minuti.

Ripigliando l'onor. **Nasi** dice che il commissario dovrebbe resistere alle oligarchie che si dicono frutto isolano, ma che disgraziatamente sono male generale. Se si esamina l'essenza delle maggioranze e delle minoranze si vede che poco divario vi ha tra le une e le altre. Nei vari Comuni le situazioni si ripetono, e il deputato sovente ne è la vittima. L'oratore fa un riuscito bozzetto della vita comunale e provinciale donde risulta che il meno che si faccia in quello amministrazioni è il bene del paese. Ora quando si parla di corruzione in Italia si corre subito alle autonomie locali, al decentramento, alle regioni come rimedio.

Sono le ultime cittadelle del liberalismo dottrinario che bisogna debellare.

Il voto su questa legge non è di quelli che si possono dare per semplice condiscendenza al governo. Si tratta di un precedente che avrà conseguenze. E chi ha tradizioni politiche da conservare deve pensarci sopra prima di decidersi.

L'on. Di San Giuliano ha detto che se il commissario non farà bene non farà male; questo non è modo di discutere da assemblea politica, può essere buona tutto al più in un comune o in un'accademia.

Il movimento contemporaneo della civiltà contraddice ai concetti esposti e sostenuti dall'on. Di Rudinì. Egli, antico liberale individualista, può aspirare a chiamarsi liberale conservatore, due termini che hanno senso e sono contraddittori.

Anche il raccoglimento è una cosa pericolosa. In Italia significa il sonno. La sola politica da raccomandarsi è quella del progresso che sveglia le energie e le disciplina e le guida a traverso tutti gli ostacoli.

Solo questa politica ci può salvare dalla tutela della quale siamo minacciati. (Bene! Bravo! Applausi).

×

Fra le interrogazioni presentate in fine di seduta ve n'è una dell'on. Sanvitale, alla quale l'onor. **Di Rudinì** risponde subito.

Narra i fatti quali ci vennero telegrafati dal nostro corrispondente di Parma. Aggiunge di avere subito mandato in quella città un ispettore centrale per una inchiesta. Pel momento, non si può fare un giudizio esatto sui fatti avvenuti.

Assicura che, intanto, l'autorità politica ha prese tutte le misure per impedire nuovi disordini, e fa capire che le guardie attuali di pubblica sicurezza saranno cambiate.

Sanvitale fa osservare come il cadavere del Cassinelli (il barbiere ucciso dalle guardie) sia stato portato — cosa dolorosa! — in giro per tutta la notte.

Di Rudinì. Non gli risulta, finora, questo fatto!

×

In seguito alla solita discussioncella sull'ordine del giorno, l'on. **Di Rudinì** dice che, appena si sarà passati agli articoli della legge in discussione, il governo indicherà quali altri progetti la Camera dovrà discutere. Intanto propone la soppressione delle interrogazioni...

Imbriani. Non potete, perdio!

Voci. Sì, sì!

Imbriani. Che prepotenza è questa? Bella libertà! Si tratta di soli 40 minuti. Ma incominciate prima la seduta! Del resto, non si può votare: vi si oppone il regolamento.

Di Rudinì. Si sopprimano le interrogazioni almeno per domani. (Così rimane approvato).

La seduta è tolta alle ore 7 e 30. Domani due sedute.

Il cav. Archimede Tranzi ci prega di pubblicare la seguente sua lettera:

Egregio sig. direttore del giornale *La Tribuna*

Roma, 8 luglio 1896

Mi si assicura che il signor sottosegretario di Stato, on. Sineo, nel rispondere oggi alla interrogazione dell'on. Mangani sullo scioglimento del Consiglio comunale di Gallese, ha creduto di citare anche il mio nome, coinvolgendolo in non so quali speculazioni.

Partigiano convinto della libertà di parola, credo nondimeno assai scorretto abusarne senza assoluta necessità, citando persone che non sono in condizione di difendersi alla Camera, e fatti che hanno tutto il sapore della insinuazione.

Le sarò grato se vorrà dare pubblicità alla presente, e considerandomi

Suo obbl.mo
Archimede Tranzi.

L'on. Morandi ci scrive:

Roma, 8 luglio.

Onorevole collega,

La frase che nel resoconto parlamentare della *Tribuna* di ieri viene attribuita a me, fu invece pronunziata, come sa tutta la Camera, da un altro deputato, a cui quindi rivolsero le loro apostrofi gli onorevoli Aprile, Imbriani e Murator.

La prego di pubblicare queste poche righe, e di credermi

Suo dev.mo
Luigi Morandi

CRONACA DI ROMA

Nel IV Collegio. — Ieri sera due riunioni elettorali; una di socialisti e l'altra di repubblicani.

Nella prima tenuta nei locali del Circolo per gli studi sociali parlò l'on. De Felice in sostegno della candidatura Gattini.

L'on. deputato di Catania dopo avere accennato alla ingiusta parzialità della concessa amnistia, che mentre liberò alcuni, lasciò nel carcere altri (come il Gattini) condannati per le stesse cause, espresse il desiderio di avere nella lotta alleati i repubblicani.

Dopo l'on. De Felice parlarono nello stesso senso Luigi Bardi, Mongini ed altri.

— In un locale presso ponte Sant'Angelo parlò dinanzi ad un numeroso gruppo di elettori repubblicani del IV Collegio l'on. Barzilai, il quale a sua volta espresse il voto che i socialisti vogliano desistere dal portare un candidato proprio, nella persona del recluso Gattini.

All'on. Barzilai seguì l'avv. Zuccari, il quale dichiarò che se andrà alla Camera sosterrà arditamente l'amnistia completa di tutti i condannati politici e apparterrà al piccolo manipolo di coloro, che a Montecitorio rappresentano la protesta continua contro tutte le ingiustizie.

— Stasera nella sede della Società dei conciatori di pellami alla Regola, altra riunione repubblicana con un discorso dell'on. Taroni.

Contro le manifestazioni clericali. — Il fenomeno sintomatico del rifiorire di cerimonie e di costumanze clericali per le pubbliche vie, con aperto significato di provocazione e di sfida ai sentimenti liberali della cittadinanza romana, è stato oggetto di discussione in una adunanza tenuta iersera dalle Società popolari convocate per deliberare in merito al « contegno da assumere di fronte alle continue e provocanti manifestazioni clericali nei vari rioni della città e specialmente in Trastevere. »

La riunione terminò con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

I rappresentanti delle Associazioni popolari, riuniti nella sede dell'Associazione democratica Giuditta Tavani-Arquati, deliberano di iniziare un periodo di propaganda anticlericale, per il quale si chiede la stessa libertà lasciata finora alle dimostrazioni clericali, e specialmente per quella che avrà luogo tra giorni nel rione Trastevere.

I numerosi rappresentanti diedero poi incarico al Consiglio direttivo della Giuditta Tavani di scrivere e di diffondere un manifesto a mano per richiamare l'attenzione della cittadinanza sulle provocazioni dei clericali e di regolarsi di fronte ad esse, in nome di tutte le Associazioni presenti e solidali nel modo più opportuno e più risoluto che verrà consigliato dalle circostanze.

Cronaca vaticana. — Iersera è giunto a Roma il signor Poubelle, nuovo ambasciatore della Repubblica francese presso la Santa Sede, ricevuto alla stazione dal personale dell'ambasciata.

L'ex-ambasciatore conte Lefebvre de Behaine è partito per Parigi lunedì sera.

Il Papa lo ha insignito della Gran Croce dell'Ordine di Cristo — la più alta onorificenza che i papi sogliono concedere soltanto ai sovrani.

— Domenica prossima, 12, sarà a Roma il cardinale Satolli, già delegato apostolico degli Stati Uniti. A suo successore è stato dal Papa nominato mons. Diomede Falconio arcivescovo di Acerenza e Matera.

La disgrazia accaduta all'ex-ministro Lacava. — Con vivissimo rammarico apprendiamo la notizia di una disgrazia occorsa all'on. Pietro Lacava.

L'on. deputato di Corleto per scendere da una vettura al corso Vittorio Emanuele inciampò nel montatoio e cadde andando a sbattere con la faccia sul selciato e riportando la frattura dell'osso nasale nonchè varie escoriazioni al viso.

Due medici accorsi dalla vicina farmacia gli apprestarono le prime cure e lo accompagnarono alla sua abitazione in via Napoli. Essi credono che gli sarà necessario rimanere in letto per qualche giorno.

Mandiamo all'egregio uomo sentiti augurî di sollecita guarigione.

Per l'educazione fisica nelle scuole e nel popolo. — Domani sera, giovedì, alle 9 precise, nella sala della Società fra gli agricoltori italiani (via Poli 531), si riunirà il Comitato Centrale Nazionale per la educazione fisica e i giuochi ginnici nelle scuole e nel popolo, presieduto dal senatore Pecile.

Saranno posti in discussione le seguenti interessantissime proposte:

1. Elezioni della Presidenza del Comitato — 2. Appello da inviarsi alle autorità governative, municipali e scolastiche, alle Società, agli amici dell'educazione fisica — 3. Questionario sullo stato attuale dell'educazione fisica nel regno — 4. Primi accordi sullo svolgimento del lavoro del Comitato — 5. Costituzione delle sezioni.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 9 alle 11 in piazza Colonna:

1. Verdi, *Giovanna d'Arco*, sinfonia — 2. Saint-Saëns, *Gavotte, Rêverie du soir et marche militaire* — 3. Wagner, *Lohengrin*, primo preludio — 4. Boito, *Mefistofele*, fantasia — 5. Costa, *Histoire d'un Pierrot*, reminiscenze — 6. Strauss, *Vif-Argent*, galop.

Cronaca del caldo. — Temperature massima di ieri nelle sole città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Massa Carrara 30.1 — Cuneo 31.3 — Alessandria 30.7 — Novara 30.2 — Domodossola 34.9 — Pavia 31.7 — Milano 32.7 — Brescia 31.5 — Cremona 33.1 — Rovigo 30.4 — Piacenza 30.4 — Parma 31.0 — Macerata 30 — Firenze 32.2 — Arezzo 31.3 — Siena 30 — Grosseto 30.4 — Foggia 31.3 — Caserta 32.8 — Benevento 32.2 — Pisa 30 — Roma 30.2.

Istituto Petermann. — La signorina Ines Roccati, che l'anno scorso conseguì la patente di grado superiore alla R. scuola normale Vittoria Colonna, è riuscita la prima nel componimento di pedagogia all'istituto Petermann. I nostri rallegramenti.

La Società Romana Tramways-Omnibus fa sapere che avendo esuberanza di personale, non può prendere in considerazione nuove domande per qualsiasi impiego.

Una nuova fabbrica di carta. — Ci è grato annunziare che a cura del signor Augusto Bontempelli si è riattivato l'esercizio della fabbrica romana di carta da pareti, in via Flaminia 91, industria già fiorentissima in Roma, e che ci auguriamo riprenderà presto l'antico sviluppo.

R. Università di Roma. — Dalla Commissione di laurea presieduta dal prof. Semeraro veniva con pieni voti legali proclamato dottore in giurisprudenza il signor Gennaro Damato, da Barletta. Auguri al neo-avvocato.

Ferito da un colpo di rivoltella. — Oggi nel pomeriggio trovavansi dentro la bottega dell'orzarolo Francesco Gargioli (via Natale Del Grande n. 52) i rivenditori ambulanti Feroli e Giacomi che stavano esaminando un revolver.

Il Giacomi per provare se l'arma funzionava bene, non sapendo che era carica forzò col dito il grilletto e fece partire involontariamente un colpo.

Il proiettile andò a ferire il Gargioli alla guancia destra.

Trasportato il ferito all'ospedale della Consolazione, fu da quei sanitari giudicato guaribile in non meno di 10 giorni.

Un tentato suicidio a 15 anni. — Cesare Pargacchi, ragazzo quindicenne, romano, nella sua abitazione in via Principe Amedeo, n. 78, tentò iersera di avvelenarsi bevendo una soluzione di fosforo.

Soccorso in tempo, fu messo fuori di pericolo.

Il Pargacchi voleva finirla con la vita per dispiaceri d'amore.

Così presto!

Sotto il treno. — E la triste litania dei suicidi continua in un crescendo spaventoso. Oggi nelle ore pomeridiane un giovanotto diciannovenne, certo Augusto Affrolucci che abita al n. 24 di via Porta San Lorenzo, si è recato nella località detta il *Bivio del Mandrione* situata a circa tre chilometri dalla porta San Giovanni. E' asceso nella via ferrata della linea Roma-Napoli e quando ha visto avvicinarsi il treno n. 955 si è gettato sul binario.

Le ruote della locomotiva, passate a traverso al suo corpo, l'hanno orribilmente spezzato, rendendolo (inutile dirlo) cadavere all'istante.

Dal vicino casotto il guardiano è corso subito ad avvisare del fatto i carabinieri di S. Giovanni, i quali recatisi sul posto, hanno ricomposto e fatto piantonare il cadavere.

Ignoransi finora i moventi del suicidio.

Altro tentato suicidio. — Questa sera verso le 6, il tipografo Vittorio Mazzaroni, di 20 anni, da Civitavecchia, nella propria abitazione in via Bergamo n. 17, per dispiaceri di famiglia ha tentato suicidarsi, asfissiandosi col carbone. Se no accorsero subito i parenti che lo trasportarono all'ospedale di Sant'Antonio, ove fu messo fuori di pericolo.

Il latte sterilizzato non contiene i bacilli della tisi.

Panorama, Corso 163. — L'interessante sempre grande che offre più mi sistema la città di Parigi, diviene eccezionale nei giorni di festa. Parigi durante il carnevale con le mascherate e l'interessante corteo del Bue grasso merita, per la sua originalità, di essere ...

UNA VERA OCCASIONE

Raccomandiamo alle nostre gentili lettrici le grandi vendite, a prezzi eccezionali, che per fine stagione, fa la ditta Eugenio Fiorentino, Via del Tritone 23, negli articoli di Seteria, Laneria, Cotoneria, ecc. E' una vera occasione per comperare a prezzi eccezionalmente ridotti.

Stamani a mezzodì, dopo lunga e terribile malattia, è morta a soli 24 anni la signorina

GIULIA DE MARIA

un fiore di bellezza, di bontà, d'intelligenza, figlia al colonnello De Maria già comandante dei vigili di Napoli e di Roma.

La morte l'ha trovata rassegnata e si è spenta dolcemente come aveva vissuto

Alla famiglia desolata le nostre condoglianze vivissime.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.60.

Barometro a mezzodì — 761.8
Termom. centigr. massima 29.0 — min. 19.7
Umidità a mezzodì relativa 51; assoluta 14.71
Vento a mezzodì — S W debole.
Stato del cielo — 3[4] coperto.

TEATRI

Il concerto di iersera all'*Argentina* — a beneficio dei prigionieri italiani in Africa — perchè malamente ideato — ed inoltre a causa del caldo eccessivo — ha richiamato un pubblico scarsissimo.

I maggiori onori toccarono al concerto comunale, diretto con tanta maestria dal Vessella, ed alla signora Adele Maggioni, che cantò alcuni pezzi con arte e passione.

×

Anche iersera, al *Costanzi*, come sempre affollato, la brillantissima commedia *Il fu Toupinel* ha avuto una esecuzione assai lodevole specie per parte della signora Pia Marchi-Maggi, del Colonnello, del Brignone, della Borelli e del Colombari.

Questa sera *replica* della *Zia di Carlo*.

Venerdì per spettacolo d'onore della bella ed elegante Alda Borelli, *Le donne nervose*, commedia nuovissima di Blum e Toché.

×

Al *Quirino* da due sere incontra tutto il favore del pubblico il *Dramma in Africa*, che era già stato rappresentato con tanto successo al *Manzoni*.

Questa sera altra replica.

Spettacoli dell'8 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *La zia di Carlo*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica diretta da Enrico Onorato: *Un dramma in Africa*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Marzili*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PORTOFERRAIO, 8, ore 10,50 ant. — Ieri si inaugurò il nuovo stabilimento balneare « Villa Napoleone » illuminato con acetilene dal conte Giulio Pullè concessionario locale della Società italiana pel Carburo di Calcio. Grandissimo concorso di popolazione che ammirò, entusiasmato, il nuovo sistema di illuminazione veramente superiore a qualsiasi altro finora in attività. Si prevede una brillante stagione pel concorso di molti bagnanti della vicina Maremma.

×

CAGLIARI, 8, ore 4 pom. — Maddalena Lena settantenne, madre del censore della Scuola enologica, ieri sera fu investita dal tram a vapore del Campidano, rimanendo schiacciata dalla macchina.

— Nel comune di Sattimo fu sgozzato, di notte, nella sua abitazione, il proprietario settantenne Schirru Giovanni.

— Continua il malcontento per la mancanza d'acqua.

×

RIMINI, 8, ore 5 pom. — Iersera morì improvvisamente a Bologna il dottor Tito Meneghelli, lungamente preside dei nostri Istituti secondari, intelletto vigoroso, educatore valente.

Il Municipio manda una rappresentanza ai funebri.

Un telegramma da Augusta ci annunzia la morte del padre dell'on. Omodei-Ruiz. Sentite condoglianze.

Non il *Merlini*, come per errore fu telegrafato e stampato, ma il *Melini* di Firenze nell'Esposizione vinicola italiana ottenne a Buenos Ayres la medaglia d'oro della Camera di commercio.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Stamane la Camera si è adunata in Comitato segreto per discutere del proprio bilancio e di quell'adunanza diamo notizia in altra parte del giornale.

Nel pomeriggio seduta pubblica per continuare la discussione della legge per la istituzione del commissario civile in Sicilia.

Chiusa la discussione generale oggi hanno svolto i loro ordini del giorno gli onorevoli Aprile, Palizzolo, Brunetti G., Licata, Vagliasindi. Ultimo l'on. Nasi, il cui discorso, ascoltatissimo, è stato un successo oratorio di prim'ordine.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi furono approvati senza importante discussione i progetti di legge: contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento — contingente per la leva militare marittima — dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino e aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia e a scrutinio segreto i disegni di legge ieri discussi.

Domani seduta alle 3.

COSE DI SARDEGNA

Alla distanza d'un anno dopo l'annullamento, le elezioni comunali di Villasor, protratte capricciosamente fino al 5 corrente luglio, si compirono, restituendo in carica la maggioranza del Consiglio eletto l'altra volta.

E quasi non bastasse, risultarono mutati i consiglieri della minoranza — in modo che si può dire che il nuovo Consiglio è uscito tutto dalla maggioranza.

Le elezioni si compirono nella massima calma, a dispetto della prefettura di Cagliari, che prevedeva e forse desiderava disordini, tanto che aveva anche mandato sul posto un picchetto di carabinieri.

A Macacalagonis, altro comune di Sardegna, fu nominato sindaco un consigliere della minoranza.

Il designato dal Consiglio, malgrado il famoso decreto Rudinì, fu lasciato in asso.

Per giunta il pretore di Sinnai, volendosi presentare una denunzia di reato comune contro il neo-sindaco si rifiutò di riceverla!

Su questo doppio scandalo l'on. Salaris ha presentata una interrogazione.

IL NUOVO PALAZZO
del ministero di agricoltura

Il progetto è stato approvato, il danaro è pronto, il bilancio del ministero, non ne risente alcun aggravio, le dichiarazioni in proposito del ministro Guicciardini sono state accolte con soddisfazione dalla Camera e dalla cittadinanza, la quale è lieta di veder tolto lo sconcio che deturpa la principalissima via del Tritone, ma non v'è ancora il più lieve indizio che riveli l'intenzione di tradurre all'atto pratico il progetto Barazzuoli, completato colla combinazione finanziaria Guicciardini.

Ci si dice che le difficoltà maggiori provengano da quegli alti impiegati attualmente separati dal ministero, i quali vedono di mal occhio l'aggregazione al ministero stesso dei loro uffici a discapito della maggiore autonomia e libertà di cui godono attualmente.

IL BOLLETTINO

del ministero di grazia e giustizia che doveva pubblicarsi stasera, sortirà probabilmente domani.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane alle 10 si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Argomento di discussione l'ordine dei lavori parlamentari.

Stasera si attendeva alla Camera l'annunzio intorno al giorno in cui i progetti militari saranno posti all'ordine del giorno; ma l'annunzio non c'è stato.

Si dice che la questione di questi discussi progetti sia entrata in un'altra fase e che ora si stia discutendo della convenienza di modificarli sopra la base di un aumento del bilancio della guerra.

Queste le voci dell'ultim'ora. Tutto però è ancora incerto.

LA RELAZIONE
per l'Università di Napoli

Abbiamo ieri annunziato che la Giunta del bilancio non fu consenziente con l'onor. Squitti nella relazione intorno « all'ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Napoli. » E diede incarico all'on. Spirito di fare una nuova relazione, in conformità delle idee quasi concordemente espresse nella discussione di quel problema.

La Giunta del bilancio non fece, e giustamente, una questione politica del problema stesso; tanto vero che, composta in maggior parte di deputati di opposizione, scelse il nuovo relatore, favorevole al progetto ministeriale, l'on. Spirito, di opposizione. Ma conviene anche aggiungere che non fece una questione politica neppure l'on. Squitti, il quale, il progetto ministeriale fu indotto a combattere da ragione di ordine puramente e semplicemente finanziario e didattico, come dalla sua relazione risulta.

Infatti, dopo esposto il contenuto del progetto l'on. Squitti osserva:

Da ciò risulta che il contributo dello Stato raggiunge i 4[9] dell'onere effettivo, ed oltre i 3[10] della spesa complessiva. In sè considerato, tale concorso non solo può, ma deve parer grave, per quanto tale non sembri al ministro proponente. Questa nostra impressione è comportata innanzi tutto dai numerosi recenti esempi della vicina Francia...

Ma, tralasciando per un momento queste ed altre valide ragioni, che viepiù farebbero risaltare la gravità dell'onere dello Stato, anche nel tenuemente di giustificarlo, laddove esso non fosse assai maggiore di quel che a prima giunta potesse apparire.

La prima condizione, quella cioè inadempiuta, riguarda i rapporti fra lo Stato e gli enti interessati, e gli oneri rispettivi di quegli enti. Il Consiglio superiore richiede « il riconoscimento definitivo delle somme e contributi « disponibili per la esecuzione delle opere nel termine « di tempo corrispondente a questa esecuzione, e riparto « delle eventuali eccedenze di spesa. » Ciò implicando, innanzi tutto, l'adempimento degli impegni dello Stato e di quelli degli enti nel medesimo corso di tempo, eviterebbe allo Stato l'onere maggiore derivante dalle anticipazioni che secondo la convenzione sarebbe costretto a fare, mentre ne sarebbe esente secondo il parere del Consiglio superiore.

Del resto, non da altre ragioni che da quelle che abbiamo dette, cioè finanziarie e didattiche, poteva essere spinto l'on. Squitti nella sua opposizione, che egli e come professore dell'Università di Napoli e come deputato meridionale, non avrebbe certamente fatto per ragioni politiche — che in questi casi debbono essere sempre estranee alla discussione.

×

Oggi poi, sotto la presidenza dell'on. Cadolini, si è di nuovo riunita la Giunta presenti undici commissari ed ha riaperta la discussione sulla relazione dell'on. Spirito.

L'on. Squitti ha dato le più ampie spiegazioni sul perchè egli non potè fare a meno di dichiararsi contrario al progetto di legge così come è concepito e come è redatto.

La discussione è stata animatissima, e venutisi alla votazione la relazione Spirito è stata approvata con sette voti contro quattro, cioè quelli degli onorevoli Squitti, Saporito, Pompili, Cambray-Digny.

L'on. Squitti ha fatto inserire nel verbale che egli si riserva di esporre alla Camera i motivi per cui fu costretto a redigere la sua relazione contraria al progetto di legge.

PER GLI ASCARI MUTILATI

La Commissione incaricata di distribuire soccorsi agli ascari mutilati e feriti, e alle famiglie degli indigeni morti in servizio della bandiera italiana, ha pressochè ultimato il proprio lavoro.

Il presidente, tenente generale Mezzacapo, proporrà al governo che i sussidi vengano distribuiti in modo da produrre giovamento duraturo a coloro che le mutilazioni o ferite hanno resi inabili al lavoro, onde gli indigeni imparino che l'Italia non dimentica quelli che per essa hanno sparso il sangue.

Gli aiuti saranno elargiti in modo che gli ascari potranno calcolare su una piccola rendita per tutta la loro vita.

La somma che rimane a distribuirsi raggiunge quasi il milione, essendosi finora provveduto solo ai casi più urgenti e in maniera limitata.

MEDAGLIA MAURIZIANA

Con regio decreto 6 corrente ai capitani del corpo R. equipaggi cav. Pasquale Panzano e cav. Pietro Pietro Pittaluga venne concesso la medaglia mauriziana, per merito militare di dieci lustri, istituita colle regie magistrali patenti 19 luglio 1839.

Cose di Napoli

Napoli, 7, ore 5 pom.

LA SQUADRA

La prima divisione della squadra comandata dal viceammiraglio Canevaro, composta delle navi *Sardegna*, *Bausan* e *Partenope*, è partita per Civitavecchia.

Si recherà poscia a Portoferraio per la consegna della bandiera alla nave *Elba*.

Si aspetta dalla Sicilia la seconda divisione comandata dal contrammiraglio Gualterio.

DIPLOMI PER MAESTRE DI PIANOFORTE

E' stata testè chiusa a S. Pietro a Maiella la sessione d'esami pel conseguimento del diploma di maestra di pianoforte.

Sappiamo che i più bei diplomi, per ordine di merito, furono ottenuti dalle allieve del maestro Vincenzo Romaniello, il cui nome è indiscutibilmente una illustrazione artistica, che altamente onora l'Italia.

Fra le diplomate tiene uno dei primi posti la signora Carlotta Laurenti-Giannone di Salerno, la quale perfezionò i suoi studi musicali col maestro Vincenzo Romaniello.

A lei quindi ed all'illustre suo maestro le più sincere congratulazioni per un risultato che conferma una volta ancora la solerte e scrupolosa e paziente accuratezza della sua scuola.

Cronachetta Valdarnese

(Nostro telegramma particolare)

S. GIOVANNI VALDARNO, 8, ore 5,10 pom. — (Arcu). Ieri sera giunse la 6.a compagnia del 9.o bersaglieri da Firenze, e il capitano Patrignani dei reali carabinieri che partirono subito per le miniere di Castelnuovo.

— Nella serata furono arrestati gli operai Michelotti, Castellucci, Tanzi, Falleppi, Lachi, Gerli e Alacci, che furono condotti stamane alle carceri di Arezzo.

La partenza da Castelnuovo degli arrestati non produsse troppo buona impressione.

Furono gettati dei pini traverso la ferrovia.

La truppa intervenne senza che vi fossero serie conseguenze, eccettuato il caso occorso all'operaio Tanri che caduto in un fosso si ruppe la coscia destra.

— Stamane giunsero i delegati della Camera del lavoro di Firenze che conferirono con gli operai quindi col direttore delle miniere.

Alle ore 13 1[2] ebbe luogo all'aperto una adunanza di scioperanti.

Fu votato all'unanimità un ordine del giorno contenente richieste assai discrete per parte degli operai.

Domani sarà ripreso il lavoro di caricazione della lignite nei magazzini della Cooperativa di consumo.

Verrà riaperta stasera stessa al lavoro l'intera miniera.

Il lavoro sarà ripreso gradualmente entro sabato prossimo e lunedì.

Fu nominata una Commissione di operai incaricata di trattare per le ulteriori pratiche d'amministrazione.

Fu arrestato certo Agostino Boni che non è operaio. Ignorasi il motivo.

Gli operai delle miniere si organizzano in sezione della Camera del lavoro di Firenze. Ritiensi ormai tutto terminato.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Sempre a proposito di Cassala

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). L'*Agence Fournier* riceve da Roma che l'Italia e l'Inghilterra nel prossimo mese di agosto concluderanno un accordo definitivo per la cessione di Cassala all'Inghilterra, la quale effettuerassi in ottobre.

La ritirata dell'Italia esigerà poi una convenzione fra le due potenze concorrenti le rispettive sfere di influenza in Africa.

Le cartoline di Menelich

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Menelich si è fatto venire dalla Francia delle cartoline postali destinate alla corrispondenza aperta dei prigionieri italiani.

La lettera di un prigioniero

BRESCIA, 7. — La famiglia Romanini di questa città aveva un figlio, di nome Pietro, caporale maggiore nel 15° battaglione d'Africa, che prese parte alla battaglia di Abba-Carima, e del quale non si avevano più notizie, tanto che i parenti lo piangevano come morto.

Ieri, invece, con quanta gioia ciascuno può facilmente immaginare, arrivava alla prediletta famiglia una lettera del loro amato congiunto, scritta malamente ed in fretta, sembra piuttosto con uno stecco di legno che con una penna, senza data, con cui informa trovarsi nello Scioa ad Addis-Aboba, e che gode ottima salute.

La busta porta scritto trasversalmente e con calligrafia diversa da quella del Romanini, le parole: *Prisonier italien*.

La lettera è affrancata con un francobollo abissino, dove è incisa la testa di Menelich incoronato ed il relativo prezzo è indicato in amarico.

Come rilevasi dai timbri postali, la lettera tenne questa via: Ancober, Harar, Gibuti, Marsiglia, Macon, Modane, Brescia - e partì da Gibuti il 21 giugno.

Riconferme sulla morte di Galliano

(Nostro telegram. particolare)

SIRACUSA, 8, ore 1,30 pom. — (*Carpaci*.) Diversi reduci d'Africa, giunti qui giorni addietro, e che il primo marzo si trovarono ad Abba Carima, assicurano formalmente di avere visto morto sul campo di battaglia, crivellato di ferite, il tenente colonnello Galliano.

Questi reduci insistono di non esservi più dubbio sulla sorte dell'eroico difensore di Makallè.

Una notizia smentita

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 5 pomer. — (*Jacopo*.) Si smentisce ufficialmente la notizia sparsa da una agenzia italiana che Millet, residente generale a Tunisia, venga a Parigi a proporre ad Hanotaux una spedizione contro le tribù che massacrarono il marchese di Morès.

Il re di Spagna caduto per le scale

Le discussioni alla Cortes — Il cardinale Cretoni

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 8. — Il re è caduto per le scale del palazzo e si è ferito leggermente ad una gamba.

— La Camera dei deputati ha respinto un emendamento, presentato dai carlisti, all'indirizzo in risposta al discorso del trono, il quale chiede l'adesione della Spagna all'alleanza franco-russa.

— Il Senato ha approvato la Convenzione commerciale colla Germania e il progetto di riforma della legge sul reclutamento dell'esercito.

— La regina reggente ha dato oggi un pranzo in onore del cardinale Cretoni, nunzio pontificio a Madrid. Vi assistevano i ministri degli esteri e della giustizia.

Un disastro ferroviario

VIENNA, 8. — Sulla linea Graz-Goesting (ferrovie del Sud) un treno diretto passò sopra una vettura contenente otto persone, delle quali cinque rimasero uccise e tre ferite.

Una rissa fra operai in Bulgaria

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 8, ore 11 ant. — Sulla linea ferroviaria in costruzione Sofia-Roman, scoppiò una rissa fra gli operai addetti ai lavori. Essendo intervenuta la gendarmeria, e avendo proceduto a qualche arresto, i contendenti si ribellarono alla gendarmeria per liberare i compagni. Un gendarme, vistosi a mal partito, tirò un colpo di arma da fuoco, al quale rispose un operaio con un colpo di rivoltella ferendo gravemente il gendarme.

Un impiegato ferroviario attribuisce la colpa maggiore agli operai italiani, i quali avrebbero cagionato il tafferuglio, volendo appunto liberare un loro compagno arrestato. E' però rimasto accertato che fu un operaio francese quegli che estrasse il revolver e lo scaricò sul gendarme.

Ad ogni modo, siccome si trovano compromessi in questa faccenda alcuni sudditi esteri, l'incidente avrà per strascico dei passi diplomatici.

I consoli francese, italiano e greco avvieranno un'inchiesta.

La lotta elettorale agli Stati Uniti

CHICAGO, 8. — L'assemblea plenaria del partito democratico ha nominato, con voti 516 contro 349, presidente temporaneo, il senatore Daniell, partigiano del bimetallismo.

La Sottocommissione della Convenzione democratica ha cominciato a redigere il programma democratico, il quale chiede il ristabilimento della coniazione libera ed illimitata dell'argento sul rapporto da sedici a uno e condanna il ristabilimento della tariffa doganale Mac Kinley.

Borse e Mercati

8 luglio.

Ore 3 pom. — Mercato di pochi affari però tendenza migliore.

Rendita da 94 07 1[2] a 94 22 1[2] — Contante 94 05 a 94 15 — Rendita 4 1[2] fine 101 80 — Gas 825 — Marcia 1794 — Condotte 203 — Omnibus 225 50 — Terni sempre ricercatissime a 331 — Metallurgica 118 — Molini 64 a 65.

Cambi Francia 107 10 — Londra 26 94.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 8 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,06

Parigi, 7 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0[0] amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0[0] perp. . . . . »	102 —	101 93
Id. 4 1[2] 0[0] . . . . . »	105 65	105 50
Rendita italiana 5 0[0] . . . »	85 25	85 15
Cambio su Londra. . . . . »	— —	25 15 1[2]
Nuovi Consolid. 2 3[4] 0[0] . »	— —	113 9[16]
Cambi sull'Italia. . . . . . »	— —	6 1[4]
Rendita Turca (nuova). . . »	20 70	20 3[4]
Banca di Parigi. . . . . . . »	838 —	837 —
Egiziano 3 0[0]. . . . . . . »	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova. »	64 3[8]	64 3[8]
Banca di sconto. . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	564 1[2]
Credito Fondiario . . . . . »	— —	633 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3465 —
Azioni Panama. . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . .	617 —	613 —
Rendita Portoghese . . . . »	26 5[8]	26 5[8]
Rendita Russa 3 0[0]. . . . »	94 1[8]	94 1[2]
Banca di Francia. . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	17 95	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

Le famiglia del

Cav. Prof. MARIANO BIGIARELLI

ringrazia commossa tutti quei parenti ed amici che parteciparono all'immenso dolore, intervenendo al funebre trasporto ed al funerale.

Ringraziamento

Col cuore commosso e riconoscente debbo rendere pubblici ringraziamenti al chiarissimo dott. Fulvio Casucci, direttore dell'ospedale civile di Macerata. Egli nel giorno 11 giugno p. p. assistito dall'egregio dott. Antinori e coadiuvato dal dott. Marchetti eseguì brillantemente su mia moglie Sestilia la operazione di laparotomia con esportazione di lembi di pareti addominali, ridonandole la primiera salute nel breve tempo di appena 20 giorni.

L'amministrazione del Civico ospedale, nel quale convengono in folla gli ammalati della provincia e fuori, può andare superba di tanto operatore, ed io mi auguro che quivi rimanga lungo tempo per decoro e lustro della scienza chirurgica, ed a sollievo della umanità sofferente.

Foligno, 5 luglio 1896. *Maraviglia Giacomo.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Per alcuni istanti la cieca si assorbì in profonde riflessioni.

Poi, a un tratto, riprese a dire:

— Domani il dottore che mi ha curata, deve firmare il mio biglietto d'uscita. Capirete bene, Magloire, che io non posso tornare all'officina il cui nuovo padrone non mi conosce e ove, d'altronde, ahimè io sarei incapace di rendere dei servizi...

— Lo capisco, sì, ma capisco anche che coloro che succederanno al signor Vernière, pel quale voi vi siete sagrificata, ricevendo la terribile ferita che vi rende cieca, hanno l'imperioso dovere di assicurare il vostro avvenire...

Veronica scrollò il capo.

— No - replicò - il proprietario attuale non mi deve nulla, assolutamente nulla...

— Eppure... - cominciò Magloire.

— Vi ripeto che non mi deve nulla - interruppe la signora Sollier - e io non accetterei nulla da lui. Ma, i mobili che mi appartenevano e che si trovavano nel padiglione risparmiati dall'incendio, esistono tuttora nevvero?

— Sì.

— E ove sono?

— Non vi preoccupate di nulla... Ho fatto trasportare ogni cosa, dopo esservi stato autorizzato dal giudice istruttore, in un piccolo alloggio che la buona signora Aubin ha messo a mia disposizione per una somma realmente minima... E' lì che dorme Marta... E' lì che vi accompagnerò domani allorchè vi verremo a prendere qui.

« Ecco dunque rischiarato un primo punto.

« Quanto a ciò che concerne i bisogni materiali della vita, non vi preoccupate maggiormente...

« Da un mese Marta ed io abbiamo guadagnato parecchio denaro... Ella mi porta fortuna. Mi si dà il doppio quando la è con me... Dunque è giusto che la sia mia socia... Vi è laggiù un piccolo gruzzolo già ragguardevole che ci aspetta e che noi arrotonderemo ancora... Eppoi vedremo più tardi il da farsi... Ma non dimenticate, non dimenticate mai, signora Sollier, che voi avete in me più che un amico, un figlio, disposto a fare due parti eguali del suo cuore, una per la sua vera madre, l'altra per voi...

— Non avete bisogno di affermarmelo, mio bravo Magloire! - fece la cieca stringendo fra le sue l'unica mano del suonatore d'organetto. Tutto quello che avete fatto fino ad ora lo prova meglio delle parole.

— Non ne parliamo più! E, ditemi, siete certa che il dottore firmerà domani il vostro *exeat*?...

— Sì, certa. Me lo ha detto egli stesso.

— Allora domani noi verremo qui a mezzogiorno preciso per prendervi dopo la visita.

— Sì... Ma il dottore ha dovuto scrivere al magistrato incaricato dell'istruzione dell'affare relativo al delitto di Saint-Ouen... Si aspettava la mia guarigione per interrogarmi.

— Ebbene?

— Ebbene, se il giudice mi facesse chiamare per domani?

— Vi accompagneremo al palazzo di giustizia.

— Ma se voi non vi trovaste qua?... Se mi vi accompagnassero prima del vostro arrivo?

— Aspetteremo qui il vostro ritorno, o verremo a raggiungervi al palazzo...

— Conto sopra di voi, Magloire...

— E avete ragione di contarci. E adesso, signora Sollier, vi lasceremo dicendovi: A domani!

V

— Sì, a domani... - ripetè la cieca. - Ma, prima di partire, ancora una parola. Voi mi avete detto che avevate portato la ricevuta del signor Vernière da voi estratta dal gomitolo di lana ove io la avevo nascosta...

— Sì, signora Sollier.

— Insieme al gioiello strappato dalla catena dell'assassino del signor Vernière mentre io lottavo con lui?

— Ve lo ho detto. Volete che vi consegni i due oggetti?

— Sì, datemeli... Ne avrò bisogno se, prima che io ritorni a Saint-Ouen, il giudice istruttore mi facesse chiamare nel suo gabinetto.

— Siete sicura di non perderli?

— Certo sì che ne sono sicura! Figuratevi, Magloire, essi rappresentano per me la fortuna di Marta e la vendetta! Non abbiate timore!

Magloire cavò dal taschino del panciotto la ricevuta e il medaglioncino e li mise in mano alla cieca, che palpò per un momento il sigillo, per rendersi ben conto della sua forma, poi lo introdusse insieme alla carta sotto al guanciale, dopo avere assicurato entrambi gli oggetti al fazzoletto con un nodo.

— Con questo medaglioncino - mormorò ella pensierosa - un altro potrebbe vedere l'assassino, seguirlo fino al suo rifugio e dirmi: E, là!

— Un altro? - ripetè Magloire che la ascoltava con sorpresa.

— Sì - rispose la cieca.

— Spiegatevi, signora Sollier, perchè non vi capisco.

— Io non ci vedo più, io!... Io non posso fare più nulla!... Ma vi sono degli esseri, lo so, che per vedere non hanno bisogno degli occhi del corpo. E' il loro spirito che vede, malgrado lo spazio e le tenebre, è il loro spirito che va diritto alla verità!

Il monco si chiedeva con inquietudine se Veronica, ripresa dalla febbre, non parlava sotto l'influenza di un accesso di delirio.

Ella proseguì:

— Con questo medaglioncino fra mani una veggente troverebbe l'assassino per quanto bene sia nascosto, per quanto si ritenga introvabile!

— Ancora una volta, signora Sollier, vi supplico di spiegarvi! Che cosa intendete dire? - balbettò il suonatore d'organetto.

— E' una mia idea e non crediate che io perda la testa, mio buon Magloire!... Vedrete più tardi e allora capirete...

In quel mentre entrò l'infermiere di servizio.

— L'ora della fine delle visite è già passata da un pezzo, signore... - disse egli all'antico soldato di marina.

Magloire si alzò.

— A domani, figli miei, fece la cieca tendendo le braccia alla nepotina e al monco.

— A domani, cara e buona mamma... - rispose Marta baciandola.

Magloire ripetè:

— A domani signora Sollier!

Poi l'antico soldato e la bambina lasciarono la cieca.

Il dottor Sermet aveva infatti avvertito il giudice istruttore della guarigione relativa di Veronica.

Egli aggiungeva che la povera donna - di cui doveva firmare l'*exeat* il giorno appresso - era abbastanza forte per sopportare la fatica di un interrogatorio.

La lettera era indirizzata al magistrato al suo gabinetto, al palazzo di giustizia.

Non appena ne ebbe presa conoscenza, Daniele Savanne mandò a chiamare il capo della pubblica sicurezza e lo incaricò di inviare l'indomani, alle undici del mattino, un agente con una vettura all'ospedale San Luigi per prendervi la cieca e condurgliela.

Precisamente il cassiere Prieur e il contromastro Claudio Grivot erano citati per lo stesso giorno e la stessa ora.

Il signor Savanne si rallegrava pel fatto che la guarigione di Veronica gli permetteva di riunire nel suo gabinetto i tre personaggi le cui deposizioni dovevano avere la massima importanza.

Alle sei egli rincasò.

Egli doveva pranzare alla sera, col nipote, alla villa di Neuilly ove si recavano due volte la settimana, il giovedì e la domenica.

Dopo il pranzo si passava la serata conversando avanti a un buon fuoco.

A volte Matilde si metteva al piano e faceva un po' di musica.

Il lutto dei parenti di Riccardo Vernière e dei suoi più intimi amici era troppo recente perchè queste riunioni fossero molto animate.

Quasi sempre la conversazione verteva sull'istruttoria dell'affare di Saint-Ouen che il magistrato aveva incarico di menare a buon fine.

Roberto specialmente non risparmiava le domande alle quali Daniele rispondeva senza dipartirsi dall'obbligo del segreto professionale, ma nondimeno con bastante franchezza da dare al fratricida la quasi assoluta certezza che egli non aveva nulla da temere.

Quella sera Roberto chiese:

— E la vostra ferita dell'ospedale San Luigi? Che ne è di quella donna sulla cui deposizione contate tanto per portare un po' di luce nelle tenebre che vi circondano? E' alla fine guarita? Potrà bentosto subire un interrogatorio?

— E' guarita completamente e la interrogherò domani - rispose Daniele Savanne.

Roberto rattenne a fatica un leggero sussulto.

— Domani? - ripetè egli senza avere bene coscienza di quel che diceva.

— Sì. Ho ricevuto stamane una lettera del dottor Sermet il quale mi annuncia che Veronica Sollier lascierà domani l'ospedale San Luigi e ho impartito immediatamente gli ordini necessari affinchè, prima che lasci l'ospedale, sia accompagnata nel mio gabinetto.

— Avete detto interamente guarita - riprese Roberto, sottolineando la parola *interamente*. - Il chirurgo che l'ha operata temeva che una cecità completa risultasse dalla operazione. Si è egli dunque ingannato nelle sue previsioni?

— Sfortunatamente no.

— Sicchè ella è cieca?

— Sì, e la povera donna resterà cieca per tutta la vita...

— Inguaribile?

— Il dottor Sermet lo assicura.

Enrico Savanne ebbe un sorriso che Roberto vide e del quale si preoccupò subito.

— Dubitate forse dell'assicurazione del dottore, caro Enrico? - chiese egli.

— Per rispondervi senza esitare - replicò il giovane di cui conosciamo le attitudini speciali - mi occorrerebbe avere studiato minutamente l'operazione eseguita dall'eminente chirurgo dell'ospedale San Luigi ed essermi assolutamente reso conto delle cause determinanti la cecità... Mi guarderò bene di fare pedantescamente avanti a voi sfoggio di parole tecniche, dalle quali non potreste capir nulla... ma se la perdita della vista proviene solo da uno spandimento sanguigno che ha prodotto una cateratta cornea, scommetto che la guarigione non è affatto impossibile...

— Eppure tale non è l'opinione del dottor Sermet il quale passa per un principe della scienza - interruppe Roberto.

— E a buon diritto - riprese il giovane. - Ma se il dottor Sermet è un celebre chirurgo, non è uno specialista per le malattie degli occhi... Aggiungerò che se la chirurgia propriamente detta, la chirurgia applicata alle ferite, alle fratture, ai traumatismi violenti risultanti da colpi di fuoco e da accidenti generali ha fatto grandi progressi, la chirurgia oculistica, oftalmologica, non le cede in nulla nei suoi progressi. E posso dunque, senza mettere in dubbio i meriti eminenti del dottor Sermet, come chirurgo operatore, ammettere che la sua scienza oculistica può trovarsi in difetto... Io lavoro sotto la scorta di maestri che fanno autorità e da cui i più illustri chirurghi vengono spesso a prendere consigli in simili circostanze. Ora non mi consta che il chirurgo dell'ospizio di San Luigi siasi recato a consultarli. Concludete voi!

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 giugno 1896. (36ª decade).

	Rete principale (*) Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1291	1095	+ 196
Media	4407	4377	+ 30	1267	1092	+ 175
Viaggiatori	1,865,459 40	1,683,274 96	+ 182,184 44	92,626 90	60,832 64	+ 31,794 26
Bagagli e Cani	63,730 45	49,135 12	+ 14,595 33	2,731 90	1,311 90	+ 1,420 00
Merci a G. V. e P. V. acc.	874,531 39	835,564 41	+ 38,966 98	16,441 57	10,334 10	+ 6,107 47
Merci a P. V.	1,701,074 27	1,621,281 11	+ 79,793 [illegible]	100,480 72	65,246 39	+ 35,234 33
TOTALE	3,505,795 51	3,239,255 60	+ 265,539 91	212,301 09	137,745 03	+ 74,556 06

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896.

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Viaggiatori	47,847,098 90	45,384,644 26	+ 2,463,454 64	2,594,857 97	2,207,134 59	+ 377,723 08
Bagagli e Cani	2,255,462 01	2,115,665 28	+ 139,796 73	82,940 07	53,956 58	+ 28,983 49
Merci a G. V. e P. V. acc.	11,977,899 23	11,326,969 50	+ 650,929 73	521,155 68	411,148 90	+ 101,006 28
Merci a P. V.	59,593,243 27	56,727,795 60	+ 2,865,447 67	2,436,322 59	2,116,205 19	+ 320,117 21
TOTALE	121,774,893 41	115,654,943 64	+ 6,139,308 77	5,614,874 31	4,788,443 55	+ 827,830 76

Prodotto per chilometro

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
della decade	795 05	734 80	+ 60 25	164 45	126 90	+ 37 50
riassuntivo	27,632 00	26,418 74	+ 1,213 26	4,468 00	4,425 35	+ 42 45

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.